

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 9

Milano, 2 marzo 1930 - VIII

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •



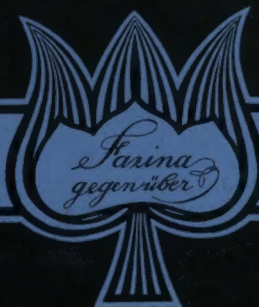
"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

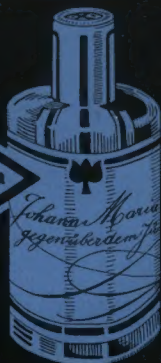
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

"FARINA GEGENÜBER"

Fondata
nel 1709
in Colonia ^{9/10}



Fate attenzione
alla marca di Fabbrica
Fiore Rosso



ACQUA DI COLONIA AUTENTICA LA MARCA DI QUALITÀ

Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie: **ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO**

DISCO "GRAMMOPHON"

LO DICE DONDE ATTO I
 1-4-1930 (1-4-1930) (1-4-1930)
 con il titolo "Lo dice donde" (1-4-1930)
 (1-4-1930) (1-4-1930) (1-4-1930)
 IN ITALIANO
 1-4-1930
 (1-4-1930)

Milano, gennaio 1930

*Il disco ha voce del padrone,
 è il ricordo più bello e più
 vero che posso lasciare di me.*

Toti Dal Monte

CREAZIONE
 FOTOGRAFICA DI
 MICHIGNELO
 BERNARDI

SAN REMO



SAN REMO - GIARDINI DEL CASINO.

*il più fulgido sole
il più terso cielo
il più vago mare*

Sport e giornate fresche



ELBO

È la migliore qualità e viene trattata dai negozi specializzati più fini d'Italia e dell'Estero.

Chiedere una calza, che sia calda, morbida ed elastica e che si adatti alla gamba in modo perfetto.

A tutte queste esigenze risponde alla perfezione la calza ELBEO.

La ELBEO impiega per la sua produzione il materiale migliore e di scelta finissima in lana, filo, seta naturale, seta artificiale ed in tessuti combinati.

La Signora elegante porta quindi in tutte le occasioni del giorno e della sera, le calze

ELBEO

Tutte le calze ELBEO portano questa marca

ELBO

Orientatevi secondo le esigenze della moda delle calze e chiedete alla Ditta BURGHART & C. - UDINE, il piccolo grazioso brevettato che vi verrà spedito gratis.



Chi riceve una lettera da una Ditta si fa in un primo tempo l'impressione dell'importanza della Ditta dal come la lettera stessa è presentata; perciò è di grande importanza che le lettere siano il più ben fatte possibile.

Voi dovete dunque considerare se non vi convenga di cambiare la vostra vecchia macchina per scrivere con una OLIVETTI nuova e ultimo modello M 20 la cui bellezza di scrittura è incomparabile.

Rivolgetevi oggi stesso alla più vicina Agenzia OLIVETTI dove, senza impegni da parte vostra, Vi verrà sottoposto un preventivo estremamente favorevole per Voi.



Olivetti

PRIMA MACCHINA ITALIANA

OFFICINE ING. C. OLIVETTI & C.
IVREA

Filiali e Agenzie nelle principali Città



Ingresso Piazzale Giulio Cesare.

FIERA DI MILANO **CAMPIONARIA INTERNAZIONALE**

12-27 Aprile 1930 - VIII

**IL PIÙ GRANDE E COMPLETO
MERCATO D'ITALIA**

Industriali, date maggiore incremento alla vostra produzione, partecipando a questa grande rassegna economica.

Commercianti, visitate la Fiera di Milano per allacciare nuovi rapporti e per sviluppare i vostri scambi.

Il 15 marzo si chiudono le iscrizioni.

Riduzioni ferroviarie

Per informazioni rivolgersi alla

DIREZIONE DELLA FIERA DI MILANO
MILANO — Via Domodossola



Piazza Italia.



"RADIOLA 33 R.C.A."

APPARECCHIO RADIORICEVENTE
alimentato dalla corrente luce

Uffici di Vendita:

BARI - Via Picciani, 101-103 - Telefono 15-39
BOLOGNA - Via Bizzoli, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Sraszi, 2 - Telefono 22-250
GENOVA - XX Sett., 18/2 - T. 53-351, 53-352
MILANO - V. Corfoglio, 3 - Tel. 80-341, 80-182
NAPOLI - Piazza G. Bovio, 29 - T. 81. 20-737

Rapp. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnetti, CAGLIARI - Via Nizzardo Sauro, 2 - Tel. 48

PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 14-792
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 40-961
TORINO - Piazza Castello, 15 - Telef. 42-603
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 66-46
VENEZIA - Calle Lunga XXII Marzo (Calle del Teatro S. Molo), 2245 A - Telef. 7-18



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
R. C. A. VICTOR COMPANY, Inc.



COMPAGNIA GENERALE
CAR. STATUT. L. 72.000.000 **DI ELETTRICITÀ** CAP. VERSATO L. 40.000.000
SOCIETÀ ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI

Soleil de Paris
estratto
cipria

BOURJOIS
PARFUMEUR-PARIS



**Signora, solo la Seta naturale
è degna di voi**

**La vera Seta
è vero lusso,
vera eleganza,
vera economia**

**Esigete della Seta naturale, avrete sempre un
tessuto di qualità e non avrete mai cattive sorprese**



Si viaggia ugualmente bene il giorno e la notte quando una automobile è munita di

BATTERIA MAGNETI MARELLI Licenza Exide

LA BATTERIA CHE DURA DI PIÙ



FABBRICA ITALIANA MAGNETI MARELLI - MILANO

16 milioni di persone vedono ogni giorno cinematografie fatte con
CAMERE BELL & HOWELL

Quale garanzia dunque per voi più sicura del consenso unanime del pubblico di tutto il mondo sulla perfezione degli apparecchi BELL & HOWELL?

Il vostro apparecchio è perfetto tanto quanto lo sono gli apparecchi Bell & Howell per professionisti.

La migliore parte delle camere cinematografiche usano apparecchi Bell & Howell. La stessa perfezione meccanica, la stessa cura, la stessa semplicità di quelli si possono riscontrare sull'apparecchio FILMO, la camera ideale di ripresa per dilettanti fabbricata dalla Bell & Howell.

Anche un bambino può riprendere buone film con una FILMO.

Le camere FILMO sono apparecchi per amatori solo in vista della loro semplicità poiché in sostanza sono piccolo macchine per professionisti. Basta guardare attraverso il mirino, premere il tasto "A", "dis" che vedete, tale e quale, resta impresso nella pellicola. Tutti con la FILMO possono prendere con facilità perfetti film di partite di football, di golf, di caccia, quadri famigliari... tutto insomma!

Un prezzo ed un apparecchio per ogni esigenza.

Basta scegliere la FILMO che più vi aggrada: la FILMO 70 "A" la perfetta tra tutte le camere da ripresa per dilettanti... con questo apparecchio potete prendere rallentati e ritratti a qualunque distanza, la FILMO 70 A la camera da ripresa che ha dato origine alla serie FILMO; la FILMO 75, piccola, bella di aspetto, essa può stare facilmente nella tasca del vostro soprabito e si può tenerlo ad occhio poiché la Bell & Howell la presenta in tre colori.

Per la protezione dei vostri film due tipi di proiettori FILMO.

Il FILMO 32 A con lampada a 20 Watt, il FILMO 32 C con lampada a 20 Watt, con resistenza variabile e con dispositivo per l'applicazione del Kodachrome. Due sono i tipi, ma tutti e due la loro perfezione: illuminazione potente, movimento silenzioso, assenza di oscillazioni, sono le doti mediante le quali la Bell & Howell ha potuto imporre ovunque i suoi magnifici proiettori.

Un apparecchio FILMO, per chi la desidera e gli accessori FILMO per chi già possiede l'apparecchio, rappresentano il regno ideale. Chiedete ai vostri fornitori di mostrarvi i meravigliosi apparecchi cinematografici FILMO. Scriveteci chiedendoci l'opuscolo "FILMO".

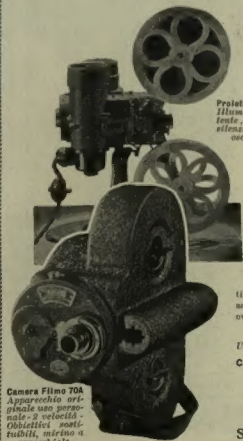
FILMO

BELL & HOWELL

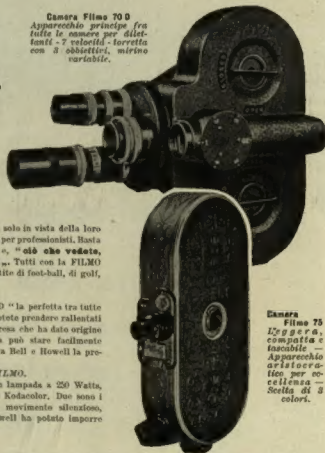
FILMO

Agenti Esclusivi per l'Italia:

S. A. PONTREMOLI & C. - MILANO, Via Broletto, 37 - Telefono 81-808



Camera Filmo 70A
Apparecchio originale con proporzioni a velocità. Obiettivo montabile, mirino a cannocchiale.

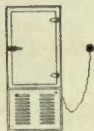


Camera Filmo 75
L'opera, compatta e inusuale. Apparecchio artistico per eccellenza - Scelta di 3 colori.

"Algidus,, l'espressione più moderna nel campo della refrigerazione domestica!"



Per il funzionamento de
l'ALGIDUS basta
una semplice presa di corrente



L' *Algidus* conserva gli alimenti in un'atmosfera fredda ed asciutta e produce cubetti di ghiaccio per la tavola. Non richiede impianto d'acqua. Funziona automaticamente. Minimo consumo d'energia. Silenzioso!



ALGIDUS

FRIGORIFERO ELETTRICO AUTOMATICO

Telefono N. 41387 - R. RADAELLI - MILANO, Via Vittoria Colonna, 2



La "RISERVA PRINCIPE DI PIEMONTE,,

è stata servita per la prima volta a Corte
in occasione delle Auguste Nozze

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVII - N. 9

ITALIANA

2 marzo 1930 - Anno VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'AMMIRAGLIO NIKOLAUS VON HORTHY
del quale si festeggia in questi giorni il X anniversario dalla nomina a Reggente d'Ungheria,

LA SETTIMANA

CARNEVALE E PRIMAVERA

Gli intellettuali della famosa "terza settimana", d'Arage e altri, l'altro, composto un sonetto con reboanti titoli da giornali. L'ultima terzina suonava così:

Una palla che sale al quarto piano,
Una modista che non ha fortuna,
Un Ministero che non ha programma.

La palla e la modista hanno, come titoli giornalistici, una voga mutevole: ma l'ultimo verso può dirsi sempre in voga. Non nel nostro Paese, per nostra buona ventura: ma nella vicina Francia, per esempio, ogni mese, con l'annuncio d'un nuovo Ministero, ritorna in ballo il "non programma" ministeriale.

Da qualche tempo, i Ministeri francesi sono accusati secondo formule parlamentari così sottili che il senso dell'instabilità ministeriale è diventato permanente, endemico. Non sono i Ministeri, evidentemente, che governano la Francia, poiché ognuno di essi non è più che una breve parentesi e non ha più neppure il tempo di enunciare un programma: come è accaduto al Ministero Chautemps che, in tempi di record come i nostri, ha saputo conquistare il record della minor durata: sei ore in tutto, l'*épave d'un malin* come la famosa rosa di Villon. Ora c'è da domandarsi se nel futuro Ministero agli Esteri rimarrà ancora Briand. Già, perché i Ministeri se ne vanno e Briand resta. L'illuminato pacifismo parrebbe dunque l'unica idea costante dei nostri amabili cugini: ma è strano che la monumentale immobilità del pacifista Briand giovi così poco ad attenuare quella politica dell'egemonia e degli armamenti che è ancora, evidentemente, la politica prediletta della Francia.

Non si diceva che il Ministero Chautemps se fosse riuscito a vivere sarebbe stato socialista all'interno e nazionalista all'estero? La formula è equilibrante e non deve sorprenderci troppo. Quello che sarebbe davvero sorprendente sarebbe un Ministero francese nazionalista all'interno e sinceramente socialista all'estero.

Certo è che, in una Conferenza per il disarmo navale, non è facile lottare contro una politica d'egemonia e d'armamenti quale la francese, sì delicatamente velata dall'eloquenza pacifica ed europeizzante d'un Aristide Briand. Ci rendiamo ben conto dell'estenuante fatica che aspettava i delegati italiani e siamo ben lieti nel veder coronata da qualche successo la loro vigile ed ostinata energia. Il memorandum italiano ha nettamente chiarite le responsabilità ed ha avuto l'approvazione cordiale della stampa inglese e la riprovazione altrettanto cordiale della francese. Non ci meravigliamo della seconda, ma ci ralleghiamo assai della prima. Il consenso inglese ci pare il più lieto dei successi morali. È chiaro che, nella persuasione di dover garantirci in qualche modo contro qualsiasi egemonia armata, noi non siamo più soli.

Ritornati a Roma, dove li attendeva alla stazione l'ambasciatore inglese, l'on. Grandi e l'ammiraglio Siriani hanno riferito al Duce sulla situazione e sono stati da lui vivamente elogiati. L'opera dell'Italia è stata, senza dubbio, la più prudente e la più energica ad un tempo.

Non vorrei aver l'aria di ripetere un ritornello ottimismo: ma vorrei dirvi ancora che la nostra politica degli accordi pacifici, ogni giorno, i suoi buoni frutti. Oggi è la volta della Romania, il cui ministro delle

finanze, signor Madgearu, ha firmato in questi giorni a Roma il nuovo trattato di commercio italo-romeno. La Romania pareva, in questi ultimi tempi, sotto l'influenza di nazioni nostre concorrenti, chiudersi ad ogni iniziativa italiana. Il Trattato di Commercio, riattivando gli scambi materiali fra i due Paesi, contribuirà non poco a riavvicinare gli spiriti. Con questa lieta certezza, Roma ha fatto accogliere festosissime al ministro romeno. Gli scambi culturali, che erano rimasti sempre vivi tra i due Paesi data la gloriosa unità delle origini, saranno al più presto intensificati. Il nome di Roma suona "giovinanza", anche per lo spirito romeno: e Roma, la gran madre comune, sarà più che mai una forza viva nella cultura nazionale romana.

La politica degli accordi pacifici ha insomma un'inevitabile forza costruttiva. A Berlino, dove in questi giorni s'è recato, il cancelliere austriaco Schober deve certo aver parlato di Roma e della cordiale intesa italo-austriaca. Il cancelliere Schober, che è uomo dalle idee chiare ed ha vista da vicino la nuova Italia, deve aver rassicurato sul nostro conto non pochi ombrosi spiriti berlinesi. La nostra volontà di dissipare tutte le nubi del passato non potrebbe esser più cor-

Il numero prossimo (N. 10 del 9 marzo), sarà interamente dedicato alla

MOSTRA D'ARTE ITALIANA A LONDRA

e conterrà un centinaio di riproduzioni delle opere più importanti, scritti di ADOLFO VENTURI, UGO OBIETTI, U. M. FRANKERO, e un'ampia rassegna del nostro inviato speciale PIERO TORBIANO.

Il fascicolo doppio, con 8 grandi tavole in rotocalco, sarà messo in vendita, per i non abbonati, al prezzo di Lire Cinque.

diale e più manifesta. L'amnistia agli allegeri colpevoli di reati politici è stata così piena e fiduciosa che oggi, in tutto l'Alto Adige, non è più neppure un solo condannato politico. Erano, del resto, ben pochi. L'unico confinato, il dott. Kiehnner di Valle Aurina, è stato liberato e ritornerà senz'altro al suo paese: e otto persone ammonite in tutta la provincia sono state senz'altro prosciolte dal vincolo dell'ammonizione.

Lasciamo stare la politica se ne avete già abbastanza. Eccevi una rarità: un centenario che interessa davvero qualcuno. Non vi pare possibile? Eppure è così. A Roma si celebra in questi giorni un centenario artistico ben singolare, quello della Società degli Amatori e Cultori, che da un secolo, poveri o nevichi, promuove ogni anno puntualmente la sua brava esposizione di quadri e di statue.

Amatori e Cultori? Il titolo sa più di Ottocento per noi che amiamo poco e coltiviamo anche meno. Se costituissimo una società simile oggi, noi diremmo per lo meno: "Gruppo dinamico d'avanguardia". Brava gente quei nostri nonni che avevano ancora il tempo d'amare e di coltivare: e osavano dirlo, osavano confessarlo. Amare, certo, si può ancora, ma guai a dirlo, guai a confessarlo oggi, nel secolo della ragione energetica!

In ogni modo, vi piaccia o no, per le mostre romane degli Amatori e Cultori è passata l'arte italiana di tutto un secolo. Alle sue prime esposizioni, che si facevano sul Campidoglio, mandava volentieri i quadri anche un pittore piemontese dalla testa calda: Massimo d'Azeglio. La mostra annuale scese poi lentamente al piano e si stabilì a Piazza del

Popolo, nel Palazzo della Dogana, dov'è oggi accasermata la Legione dei carabinieri.

La costruzione del Palazzo dell'Esposizione in Via Nazionale riportò gli Amatori e Cultori verso l'alto. Per lunghi anni, essi rimasero là, e due generazioni d'espositori, per lo meno, salirono palpitando la scala del nuovo tempo dell'arte, ben ottocentesco nella sua boria alquanto gelida.

Oggi, la benemerita società prepara una grande esposizione che sarà, osiamo dire, il canto del cigno. Questa mostra finale e conclusiva riassumerà l'Ottocento nelle sue glorie più pure. Poi, anche la veneranda Società degli Amatori e Cultori, come tutte le altre, sarà assorbita dal sindacato degli artisti, ch'è ormai la società delle società.

Questa mostra conclusiva permetterà dunque all'osservatore novecentesco di fare un bilancio onesto di tutto un secolo d'arte, d'un secolo la cui originalità è stata, del resto, già brillantemente rivendicata da animosi critici d'arte.

Il nostro Ottocento artistico ci appare ogni giorno più come una cosa altamente rispettabile e perfettamente degna delle migliori tradizioni italiane. Gli Amatori e Cultori se ne vanno, ma una buona parte di quel ch'essi hanno dato all'Italia rimane e rimarrà. Quel che essi hanno dato, voglio dire, non tanto come amatori e cultori quanto come organizzatori d'esposizioni. Vecchie tele onorate, molte di voi rivedranno ancora al più presto il Palazzo dell'Esposizione e rivedranno l'autore, non più lesto, non più sazzurro, non più raggiante, ma col cuore sempre giovane come accade, per loro fortuna, agli artisti di tutti i secoli. Per loro fortuna veramente? Chi sa?

Cuori giovani, vorrei finire oggi col parlarvi del carnevale, l'amabile pazzo che non invecchia mai. Come cronista, non avrei grandi cose da dirvi. Vedo soltanto, qua e là, qualche chiasoso veglione o qualche aristocratica veglia discreta. A Roma, tutte le dame sono affaccendate per una rappresentazione in grande stile, ch'esse stesso daranno al Teatro Adriano. Si tratta d'una grande opera di beneficenza, di cui è promotrice, come sempre, la principessa di San Faustino.

Ma il carnevale è, quest'anno, nell'aria assai più che nelle case. Quest'anno, in molte città d'Italia, l'inverno è stato ben mite, tanto da confondere il suo gelido respiro col respiro tiepido della primavera. Il carnevale arriva, quest'anno, coronato di violette, con l'alfito profumo dell'aprile. Sotto il suo berretto di Pierrot, sotto la sua languida cipria, senti non più la perfidia biszarrà del marzo ma i fiori d'una lieta precoce primavera.

La primavera è insomma, quest'anno, saltata innanzi alle Ceneri, coi capelli al vento, ed è già, mascherata, su la soglia delle nostre case e ci invita e ci aspetta all'aria aperta. Una corsa inebriante verso le solitudini alpestri, tra i fiori novelli, verso le eccelse nevi che si fondono già sotto la carezza degli zeffiri! Dove trovare festa più lieta di questa: dove trovare una danza dello spirito più divinamente leggera?

Fuori dunque, o lettori del cuore giovane. Vi s'offre un carnevale dinamico, tutto moto e gioia, un carnevale "Novecento". Lasciate le vecchie sale, lasciate i teatri affollati. La primavera vi aspetta col suo impetuoso candore. In corsa verso i monti o verso le spiagge ancora deserte! Siate, una volta, soli, perfettamente soli, innanzi all'inconfinevole natura. Ecco il migliore, il vero carnevale di quest'anno: moto, ascesa, solitudine.

Candido.

LA CRISI MINISTERIALE IN FRANCIA



Camillo Chautemps e i membri del nuovo Gabinetto che, presentatosi alla Camera alle ore 15 del 25 febbraio, è stato rovesciato alle 21 dello stesso giorno, dopo sei ore di vita parlamentare.



All'uscita dall'Eliseo dopo le consultazioni del Presidente Doumergue. *A sinistra:* il "leader" del Gruppo Democratico, Paolo Reynaud; *a destra* il socialista Leon Blum e il radicale Danielou circondati dai cronisti della stampa parigina.



Chautemps assediato dai giornalisti che gli chiedono notizie intorno alla composizione del nuovo Gabinetto.



(B. F. A.)

Herve, presidente della Sinistra Repubblicana al Senato.

L'ADUNATA SCIATORIA DEI VALLIGIANI SUL RENON



Quarantequattro squadre, rappresentanti altrettante valli, si sono adunate sull'altipiano del Renon (Bolzano) per la disputa del Campionato Nazionale che è stato poi vinto dal quietetto dell'Alta Valtellina (Bormio). Nella nostra fotografia: la squadra della Val Formazza in un'interessante fase della discesa.



Il passaggio della squadra della Val Cismen.

(Fotografie "Argus")

IL CAMPIONATO SCIATORI DOPOLAVORISTI A ROCCARASO



L'arrivo della pattuglia di Aquila vincitrice della gara.



Le principesse Giovanna (1) e Maria Adelaide (2) assistono ai Campionati.

(Fotografie Bruni)



ITALIANI IN AUSTRIA.

Qui dovrei, incominciando, tentare di spiegare perché mai noi italiani, giunti a Vienna, troviamo in questa città meravigliosa qualche cosa che la rende tanto vicina al nostro spirito e ce la fa apparire, a tratti, una seconda patria spirituale. Sarà forse per la mollezza, la quale mandava in bestia Grillparzer e lo spingeva a definire i viennesi: «Popolo di fecci»? Certo che no: perché io ho visto che tutti gli italiani venuti con propositi seri si sono create posizioni impallanti rinunciando al molle vivere. Vienna si conquista collo spirito e col lavoro e mai nega il successo meritato: è avara non di lodi e di riconoscimenti, bensì di gratitudine, di costanza nell'affetto o nell'ammirazione. Puro, di questo vorrei scusarla: ho l'impressione che i paesi

nella cui storia il fatto, la grandezza, gli avvenimenti straordinari sono stati regolati e non eccezione, lentamente s'imbevano di cinismo, scetticismo, indifferenza, qualità che bastano nel corso d'una notte a trasformare in iconoclasti quelli stessi che alla vigilia eressero i monumenti agli idoli.

Ma cinismo, scetticismo, indifferenza non impediscono che talvolta il viennese si commuova: riflettete un po' sul gesto degli intellettuali i quali un paio di settimane addietro hanno consegnato a Camillo Castiglioni una lettera che dice: «Nel mondo dell'arte, del teatro e delle scienze, la notizia che Lei lascia Vienna ha depressi assai, noi vogliamo sperare che la Sua decisione non sia definitiva. E oggi stesso vogliamo però dirLe che a Lei pensiamo, più che mai, con senso di riconoscenza e gratitudine sincera. In favore dell'arte, della musica, della scienza, del teatro Ella ha fatto a Vienna, in Austria, cose tanto eccezionali che molto spesso è stato il Suo aiuto a permettere di fronteggiare le distruzioni di questo nostro terribile tempo. L'appoggio che Ella, con generosità quasi senza uguali, diede a tutte le istituzioni e società e a tutti gli sforzi compiuti nei detti campi, assume, nel triste tempo dell'abbandono e della minacciosa catastrofica decadenza, un prezioso significato ideale, che superò di molto il materiale e che infuse coraggio, fiducia e nuove energie. Dal suo modo di giovare e di appoggiare con prontezza pari al desiderio di tenersi in disparte, chiunque imparzialmente osservi riconosce sempre gli intimi. Suoi fortissimi legami con quanto sia arte e cultura. Mai Ella chiese o aspettò gratitudine — perché la lettera (e riprodurci la tutta, perché è breve e perché di rado si assiste, in un centro culturale d'importanza mondiale, a iniziative del genere miranti a onorare uno

straniero) — e appunto per questo desideriamo darle prova che la Sua azione non è rimasta senza eco. Non ci guidano interessi personali di nessun genere: parecchi dei firmatari non La conoscono affatto. Quel che ci spinge è il nostro attaccamento a Vienna e all'Austria ed in nome di tale sentimento La preghiamo, signor Castiglioni, di rimanere a Vienna, in questa città che, del resto, Lei non potrà negare di amare. Rimanga in questo paese al quale s'è attaccato evidentemente non come suddito bensì grazie alla Sua munificenza ed a legami profondamente umani. Di un uomo come Lei, Vienna artistica, l'Austria artistica hanno vivo bisogno».

La consegna a un italiano di un sì nobile indirizzo ricade nel tempo in cui Italia ed Austria, avendo dimenticato le ragioni di dissenso per le quali per anni vissero non in buona armonia, si sono poste alla ricerca dei fattori che le riavvicinano: dei ricordi storici, degli interessi comuni, delle affinità di cultura che i conflitti fra popolo e popolo mai distruggono. In un'Austria imbevuta

comprensione che oggi hanno spinto Riccardo Strauss, Max Reinhardt, i direttori delle pinacoteche e dei musei, i direttori dei teatri di Stato, concertisti famosi, il presidente dell'Associazione dei giornalisti e numerosi altri personaggi fra i più rappresentativi della società viennese contemporanea a dirgli di non lasciare Vienna e l'Austria, che abbisognano di un uomo come lui.

Anche adoperandosi ad accrescere le attrattive artistiche e a favorire istituzioni locali che di aiuto avessero avuto bisogno, il Castiglioni ha costantemente conferito alle sue iniziative l'impronta italiana più spiccata che fosse possibile. Italiana è la stessa cornice in cui egli vive, italiano essendo nello stile — e per gli addobbi, per le porte, i quadri e i soffitti — il suo palazzo nella Prinzengasse, nel quale il visitatore entra col l'animo già disposto ad inchinarsi davanti alla grandezza del cinque Tiepolo che decorano l'atrio e lo salone. Ogni sala vi parla di cose vicinissime al nostro cuore: del Rinascimento, di Leonardo, di Tiziano, di Venezia o di Bologna, di Murano o di Parma, di Giambologna o di Luca della Robbia. Le statuette cinesi vecchie più di venti secoli debbono trovarsi a disagio in quell'atmosfera italiana: così suppongo io, e quando le vedo davanti alla ricca severa biblioteca — che è uno degli ultimi lavori ai quali il povero Collamarini poté dedicarsi prima di morire — mi viene voglia di sorridere.

Italiano è il giardino che si stende dietro al palazzo, italiano lo stile della villa di Grundlsee, nel Salisburghese, soggiorno estivo. Il Salisburghese bisogna conoscerlo: le ville dei signori e le case dei contadini hanno tutte la stessa particolare caratteristica, una linea comune che è poi quella destinata a formare il cosiddetto colore locale. Il legno prevale nelle costruzioni, i tetti sono aguzzi, le finestre disposte secondo una simmetria che ricorda molto le case di campagna svizzere: di un simile paesaggio, allorché la villa Castiglioni di Grundlsee fu fatta in stile italiano, nessuno voleva profanazioni. Così dissero allora ed il nostro Cinquecento corse il pericolo d'una disprezzativa propaganda. Adesso hanno mutato avviso: la bella villa appare un gioiello di arte italiana ed il Salisburghese se ne vanta.

E non dimenticate, venendo a Vienna, il Teatro nella Josefstadt, costruito dal Castiglioni, nelle cui sale vi ritroverete come al Malibran, sulle lagune. Veneto è lo stile, veneto l'arredamento dei corridoi e delle sale, veneta la decorazione del sipario, copiata dal Canaletto... Se Reinhardt, il quale condivide la passione del suo illustre mecenate ed amico per il meglio della nostra terra, mette in scena Goldoni, alle sedici ore di distanza da Piazza San Marco e dal Palazzo dei Dogi non c'è più spettatore che pensi.



Il Teatro nella Josefstadt a Vienna: la sala.

dell'antica mentalità, questo onore allo straniero ricco mai più sarebbe stato reso: mai più, se i tempi non fossero mutati, esponenti del mondo intellettuale viennese avrebbero chiesto all'italiano Castiglioni di rimanere nella città che ha perso lustro per effetto di un conflitto mondiale che ci trovò alla parte degli avversari di Vienna.

Ma qui sta pure il merito del nostro connazionale: nell'aver, cioè a dire, contribuito a cancellare il ricordo di quel conflitto, dimostrando quanto più forte sia in noi l'amore per le elevate manifestazioni della cultura. Noi amiamo Vienna anche se a tratti la città caparbia offende una sensibilità che non è poi morbosa (come degli austriaci vorrebbero descriverla) e subiamo forse più di ogni altro straniero il fascino della sua grazia, delle sue ricchezze artistiche, delle sue strade, dei suoi palazzi e della sua gente: ecco perché il Castiglioni, pur dedicandosi sempre largamente alla colonia italiana, sovvenzionandone le scuole, vestendone i bimbi poveri, facilitandone le feste, onorando i connazionali illustri di passaggio, ha partecipato alla vita artistica e sociale austriaca con la generosità ed il senso di profonda

LE CRONACHE DEL "CAFFE GRECO"

14-8, con sei illustrazioni

DI DIEGO ANGELI

VENTI LIRE



Visione italiana nel giardino del palazzo della Prinz Eugenstrasse a Vienna.



La Villa di Grundisee nel Salisburghese: la facciata con la fontana del Cinquecento.



Il giuliano Sano il due padroni nell'allestimento del Teatro nella Josefstadt a Vienna.

Nel tempo nostro un italiano di genio ha fatto in Vienna quel che abbiamo descritto, grazie ai larghi mezzi di cui fortuna volle dotarlo, ed in epoche che dalla nostra non sono poi troppo lontane altri italiani lasciarono in Austria incancellabili impronte, solo grazie alla loro genialità. Di costoro ha parlato per Natale, nel *Neue Wiener Journal*, il nostro ministro, comm. Auriti, che anziché tirar fuori le espressioni generiche in tali ricorrenze adoperate dai rappresentanti di Stati stranieri per far piacere al paese in cui risiedono, ha voluto rinfrescare la memoria della millenaria parentela spirituale fra Austria e Italia, interpretandola proprio auspicio per l'avvenire.

I miei connazionali che per motivi professionali o di affari, o soltanto per fare un viaggio di piacere, vengono in Austria e tentano di studiare a fondo la popolazione ed il suo patrimonio artistico e culturale — scrisse il ministro — sempre più si convincono che fra il più meridionale dei popoli europei di vecchia storia ed il più meridio-

nale dei popoli di razza germanica esiste una certa affinità culturale. Che la constatazione contribuisca molto a destare sincera e cordiale simpatia per il paese è naturale. E di tutti i popoli stranieri, proseguiva il ministro, è stato l'austriaco a penetrare più compiutamente nello spirito dell'arte italiana, assimilandola e portandola a nuove vette, con una libertà di sviluppo che ha però sempre rispettato l'essenza dell'arte nostra. Di rimando, che dire dell'attrattiva esercitata dall'Austria sugli italiani? Già nel dodicesimo secolo si contavano in Austria artisti italiani, i quali crebbero notevolmente di numero coll'accentuarsi del Rinascimento. Senza parlare dei muratori, degli spaccapietre, della coorte di braccianti che anno per anno varcava la frontiera a primavera, fra gli inizi del sedicesimo e fino al diciannovesimo secolo si trovano in Austria, al lavoro, circa 400 architetti, scultori e pittori italiani... Grandiosi conventi, chiese, castelli, palazzi, furono opera loro: e per tutti — ha commentato il diplomatico scrittore —

l'Austria divenne una seconda patria, e quelli che non tornarono in Italia aiutarono, fermandosi qui e diventando buoni austriaci, a rendere più intima la parentela spirituale dei due popoli.

Dei commercianti, degli scienziati, dei tecnici e dei condottieri italiani il cui nome è registrato nella storia dell'Austria a grosse lettere bisognerebbe discorrere non in due o tre righe... Senza dubbio molta gente, quando attraversa, nel recinto dell'antica reggia, la Piazza degli Eroi, contemplando il monumento equestre al principe Eugenio crederà che il "Nobile cavaliere", sia stato austriaco... Crederà forse lo stesso di Montecuccoli, di Piccolomini e del Nogarola, come l'hanno creduto di Negrelli, colui che ideò di scavare il Canale di Suez. L'italianità di questi grandi la rivendichiamo senza albagia; al contrario, ci sarà sempre caro dimostrare che da secoli, nel vastissimo campo della cultura, Italia ed Austria camminano a fianco, con comprensione reciproca.

ITALO ZINGARELLI.



Il foyer del Teatro nella Josefstadt.

LA SETTIMANA NELLA CAPITALE



L'arrivo del Ministro romeno delle Finanze Madgearu, (Fot. Luce)
per la firma del Trattato Commerciale tra Italia e Romania - 24 febbraio.



Le nozze di Vera Vergani col capitano Leonardo Pescarolo:
L'uscita degli sposi dalla chiesa di San Giosachino. (Fot. Bruni)



Principi e personalità politiche in udienza dal Pontefice: S. E. Fedarsoni, presidente del Senato; la Principessa Mafalda e il Principe d'Assia; S. E. Giurati, presidente della Camera.

(Fot. Felici)



Il Re di Svezia visita i Mercati di Traiano
e gli scavi di Torre Argentina. (Fot. Luce)



Un pilastro di bronzo rinvenuto presso la seconda
nave di Nemi: tre aspetti dell'artistico gioiello. (Fot. Bruni)

FOLKLORE MAGIARO

L'industria, questo palpito enorme della vita moderna, questa piovra mostruosa e necessaria indispensabile al vivere moderno, ha pur la sua parte di nero sulla coscienza.

Uccide il pittore, la tradizione, con una furia che aumenta di giorno in giorno, con una avidità implacata. Le macchine che annasano, i congegni dentati che tessono colorano spianano, sono i veri nemici della purità grezza, dell'ingenuo ghirigorio, del rilievo scandito sulla scia dei sogni, del legno scavato. La macchina alata che balza da un continente all'altro in un giorno solo, in poche ore sole, avvicina e confonde il folklore, la gelosa custodia delle abitudini, il divario che ancora piace ai ricercatori di suggestioni, agli innamorati della poesia.

Ma c'è ancora un lembo d'Europa — l'Ungheria — che non risente per nulla l'opera distruttrice. La campagna magiara dà ancora i frutti di mille anni fa, e le vesti e gli ammenicoli e gli utensili e i ricami unguersi a quelli che si perdono veramente in un turbine di secoli. Fabbriche di porcellane e di maioliche a Pécs, a Debrecen, a Hódmezővásárhely hanno intaccato la produzione paesana dei piatti fioriti e arricchiti di fili metallici; ma tutto finisce lì. Una scalfittura che forse non s'aprirà in vena irreparabile, poiché l'arte della ceramica è laggiù esclusiva di alcune famiglie che si tramandano i segreti del motivo e del colore di padre in figlio. La creta e l'argilla sono modellate con intenso amore: così nascono le anfore snelle, gli orci panciuti, i vasi che ricordano le meraviglie etrusche ed elleniche. A Borsod come a Mezőkövesd, a Baranya come a Szekszárd, a Sároksos come a Tolna, le donne vestono ancora i vestiti delle loro ave (nel senso delle somiglianze, ben inteso!), adorano le stoffe con gli stessi motivi asiatici originari, quali usavano al tempo delle prime invasioni turche e forse al tempo della dinastia degli Árpád. Né per trovare una simile rarità occorre addentrarsi, come parrebbe, nella solitudine della "puszta", dove scalpitano i cavalli semselvaggi o stanno sereni i buoi dalle lunie loro appaia fuori da Budapest, tre o quattro chilometri appena, gli esempi appaiono chiassosi e splendidi, in una fantasia di gialli e di rossi, di verdi metallici e di azzurri fondi. E tali esempi si trovano anche ai difuori dei confini attuali dell'Ungheria (in un punto, a trenta chilometri da Budapest!) poiché il Trattato di Trianon può aver regalato estensioni enormi di terre agli altri, ma la popolazione è restata ungherese nello spirito e nel suo attaccamento alla terra dei padri.

Questa Ungheria pittoresca te la ritrovi da per tutto, con differenze notevoli di colore e di abbigliamento da un paese all'altro, in una gamma variatissima che si conclude in disposizione o in serto d'armonia. Che somiglianza ci può essere tra il vestito d'una donna di Nograd, completato da una specie di zucchetto inamidato, a stelle e tondi in un lavoro di "punto a giorno", e quello delle ragazze di Sároksos (stupende ragazze che paiono deità indiane; ma deità allegre e sane!) che mettono a domenica le "cento gonne", — per dir di molte ponne inamidate, e il grembiule che pare davvero un prato fiorito, e portano in festa una cuffia fatta di stoffa lavorata con tutti i colori dell'iride, e sulle spalle scialli meravigliosi

di giochi d'ago e di pèneri di seta? Eppure tu vedi che un tipo completa l'altro, un colore richiama il suo uguale in un risvolto o in una fascia. Curioso è poi che certe complicatissime vesti sono fatte indossare anche alle bambine e ai bambini: così che la nonna di tanti secoli fa non ha né una sottana né un ornamento in più o in meno della piccina d'oggi, che si nasconde per gioco tra le viti gonfie della celebre uva ungherese con la quale si fa il non meno celebre vino di Tokaj. Niente dunque sette leggere, né il fruscante gioco delle silhouette che classifica le varie modernissime mode con il segno di Parigi. Il soffio della moda non penetra fin qui. Se mai, la moda è preceduta. Perché le sottane corte sono sempre state portate dalle donne d'Ungheria anche quando nelle lussuose metropoli occidentali si portavano gli strascichi a passeggio. Sottane corte al suo giusto punto, e non sopra i ginocchi, nella esagerazione e anche nel contrasto delle diverse mode. E del resto gli stivaloni di cuoio che oggi le signore che portano nelle giornate piovose d'inverno, non li han sempre portati le donne magiare? Non è anzi una loro caratteristica? Vuol dire dunque che la moda non disdegna di portar via di là qualche stravagante motivo per il fascino femminile, con la sola differenza che le donne ungherese hanno l'abitudine agli stivaloni e il calzino al ballo, mentre non so se si possa dire lo stesso di molte signore *demier cri*. In tema di calzature si devono ricordare le specialissime babbucce graziose — farfalle rosse — che stanno così bene al piede della fanciulla magiara.

E già che siamo nel piacevole argomento delle donne, restiamoci per dire d'alcune loro abitudini. Intanto non bisogna dimenticare che l'Ungheria è il classico paese delle belle ragazze, sode e piene, facilissime al sorriso, bocche da baci. E anche per questo privilegio di bellezza c'è la sua ragione. Tipi che vanno dal biondo al bruno; e in una ci trovi la brichineria magiara americana, in un'altra la nostalgica espressione delle donne orientali, e in un'altra il classico tipo della bellezza italiana, e via e via. Confusione di razze? Non confusione, mescolanza; che vorresti dire ben dosata, e dove ci trovi samsampilli di sangue tartaro e finnico e romano (del tempo dei legionari) e vene di sangue turco. Né è venuta fuori, come dalle botteghe delle streghe, un'inconfondibile bellezza casana, rovida e limpida, che s'è preso il meglio dove l'ha trovato!

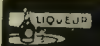
Queste ragazze, quasi tutte contadine, lavorano nei campi e alla rocca e a filare tutta la settimana. Alla domenica rispettano il riposo comandato, indossano gli abiti di gala dove predomina il velluto o il raso o la seta, e in tal guisa acciaccate ricevono i loro corteggiatori. Un ricevimento un po' particolare perché la distanza è calcolata. Bisogna infatti sapere che in ogni casa di contadini c'è, oltre l'aia, un cancello di legno. Orbene, le ragazze stanno al di là di questo cancello, verso la casa insomma, e gli spasmatici dall'altra parte. Fanno all'amore così. Finché non mettono la pezzola — una cuffia di seta lavorata che finisce sulla testa in cascata — che è il segno del matrimonio consumato. A questa abitudine di rigore c'è però uno strappo: e consiste nel dolce parlottare in chiesa, prima e dopo la

messa, in quanto che se non ci sono i genitori a far la guardia c'è però Dio che vede! Un altro strappo (ahi, ah...) è quello di poter ballare — la domenica, s'intende — nei ritrovi dove gli zingari invitano a danzare la "csárdás". Ma, tolte queste concessioni, è proibito parlarsi nelle vie come è proibito sbagliare strada... e incontrarsi! Dopo la messa, le ragazze da marito si riuniscono in gruppo, in una specie di girotondo. E il giovanotto, se vuole, deve accostarsi al gruppo e chiamar la sua fiamma. (Poi, quando c'è la pezzola, si pensa ai pupi. E i pupi, manco a dirlo, ripetono le meraviglie decorative delle loro mammine.) Con questo non si deve ingiustamente pensare che le ragazze della "puszta", si aggregano a quel modo che s'è detto soltanto per mettersi in vetrina. Sono tutte attaccate alla religione: e si radunano in speciali associazioni di "figlie di Maria", senza peraltro aver la bigottaria mufosa (e come potrebbero, così rosire e così belle!) di certi altri paesi. Il loro atto è un semplice ma fervido atto di fede; e prova se mai la severità del costume di via, la poesia innata dei campi dalla quale sgorga, in Ungheria come altrove, la poesia della famiglia. Conducono in processione i bianchi stendardi della Vergine, e sostituiscono alle complicate e colorate fasce sul capo una sorta di bianco diadema che accresce, se possibile, la loro sovrità e la loro grazia. L'indomani subito, giorno di lavoro, ritornano ai campi, più semplici nelle vesti, e il fazzoletto bianco che recinge loro la testa si scorge tra le spighe d'oro della seconda terra magiara. Compongono quadri d'una umiltà agreste e laboriosa, allorché siedono davanti all'arcolone e la rocca gira e il fuso si riempie di fili multicolori. Per sfondo, i prodotti classici dei campi ungheresi, le zucche enormi, la "paprika", (peperone rosso), le spighe, e intorno a loro i bimbi estatici, frugoli vestiti d'arcobaleno.

A voler insistere sull'argomento, non bisogna tralasciare di dire due parole sui contadini di Mezőkövesd, la regione che in quanto a foggia dà il *la* un po' a tutte le altre regioni. È questa la terra dei Matyók, famosa per la straordinaria ricchezza delle scarpe, delle tovaglie, delle sopracoperte, dei cuscini. Il ricamo domina in una armoniosa furia di motivi e colori, petalo su petalo, senza che una volta sola, in tanta opulenza, ci sia l'idea del contrasto o della minima offesa al buon gusto.

Ma se il "costume", nel senso di abbigliamento, per forza di cose è di evidenza quello che colpisce di più il visitatore, c'è tutta una gamma di arte popolare, e intesi decorativi, che bisogna guardare un po' più, per non commettere ingiustizie né dimenticanze.

Stabilito che il compito primo della donna sia quello di ricamare e tessere, d'insegnare alle bimbe la vecchia e anche gloriosa arte casalinga delle ave; stabilito che nel conciare le pelli e nel ricorare i "kudmen" (sorta di giacca decorata di pelliccia) e gli "szlur" (largo mantello a maniche brevi) gli uomini portino un contributo non indifferente alla completezza delle vesti che ora sono sfoggio di abilità e di bellezza e ora necessità di ripararsi dal freddo, bisogna un poco penetrare nell'interno di queste



BÉNÉDICTINE





RAGAZZE DI TOLNA. CON IL TRADIZIONALE COFANO DI NOZZE SU CUI SONO INCISI I NOMI
DEGLI SPOSI E LA DATA DEL MATRIMONIO



UNA GIOVANE MAESTRA D'ORNAMENTI E RICAMI



FILATRICI DELLA REGIONE DI SÁRKÖZ



SULL'AJA D'UNA CASA COLONICA A TOLENA



FANCHILLE DI BARANYA COL PIITORESCO ABITO DA FESTA





"FIGLIE DI MARIA" IN PROCESSIONE A MEZÖKÖVESD



COSTUMI DI NOGRÁD



RIMBA DELLA REGIONE DI SZEKSZÁRD



DONNE DI SÁRKÖZ MENTRE SI RECANO ALLA MENSA

case coloniche le quali si trovano, anche appena fuori di Budapest, alte d'un solo piano, e cioè ben diverse dai palazzi sontuosi della capitale belisiana. Bisogna far poco cammino come abbiamo già avvertito, per trovare le abitazioni che saranno su per giù identiche alle "csárdas" (osterie della pianura), dal tetto basso, bianche di calce, e con lo zoccolo tinto in rosso o in turchino che le fascia sino al davanzale della finestra. Sul davanti, un giardino minuscolo, dove però, tra airole e cespugli disposti con amore, trovi ogni sorta di fiori, rose e primule, begonie e gerani, violaccee, e garofani, gigli e reseda. Anche sui davanzali delle finestre che son piccole (ma se c'entra poca luce c'entra anche male il freddo!), vasetti, brocche, cassette con fiori, fiori, fiori. La facciata di queste case è poco larga verso la strada, mentre s'allunga di lato verso il cortile al quale sta in prospettiva, di regola, un colonato che si conclude in archi fondi e sotto il quale siedono sulle panchine le donne che ricamano e i faciturni uomini che fumano.

Le pareti della cucina sono piene di piatti appesi. I più belli sono naturalmente quelli antichi, smaltati spesso di stagno. Abbiamo già detto come quest'arte abbia avuto un colpo mancino dal così detto progredire moderno: in senso che, potendosi ormai avere stoviglie a buon mercato, alla tradizionale lavorazione artistica è dedicato sempre un tempo minore. Ma nella cucina i boccali e le brocche conservano la loro linea di grezza purità, così come nelle cassapanche e nelle tavole, ancora sotto l'influenza del massiccio stile medioevale; mentre i mobili e persino i portali di legno bizarramente scavato di figure e fregi ripetono i classici motivi floreali dell'Ungheria (primo fra tutti il motivo del tulipano, che è il fiore nazionale), i quali ricorrono sugli architravi, sulle facciate delle case e sulle allegorie religiose dove non c'è quasi traccia di storie bibliche o della comune iconografia occidentale. Le seggiole e gli sgabelli si appesantiscono in una decorazione a giravolte che, se non ne conoscessimo la schietta origine indigena, verrebbe voglia di raffrontare a certo barocco che ha gravato nel Sei e nel Settecento su molte chiese anche italiane.

Ma è di sicuro sui mobili che più si sbizzarrisce la fantasia orientale del popolo delle campagne magiare. Stipi dipinti con i motivi che ora s'è detto, come quelli dove le donzelle pongono il meglio della loro dote — e ai fianchi la data delle nozze, con i nomi relativi —, cassettoni con i pannelli decorati in ogni senso, mentre pochissima parte del legno ancor vergine fa da sfondo e conferisce all'insieme una tonalità quieta e ammirabile.

Ci vuol poco a capire come, lavorando i mobili, non si trascurino gli oggetti del mestiere e quelli che occorrono comunque in una casa. I veri pastori, anzi, che conducevano una volta vita primitiva, ricavano tutto quanto loro occorreva dal proprio ambiente, sfruttando il legname e il corvo, le ossa e le pelli. E siccome tutto, una volta, consisteva nella pastorizia e non c'era altro svago che una saporta cena con gli amici, molte di queste predilezioni decorative si dedicavano ai vasi da bere, ai piatti, agli astucci per ogni sorta di oggetti; e anche alle fruste, alle bisacce, ai sacchetti di cuoio per il tabacco, persino ai corni per i porcari, incisi e scolpiti come oggetti di gran riguardo.

Si tratta insomma di una policromia vasta, sgargiante: una fusione che sa di mira-

colosa eutimìa tra l'Oriente e l'Occidente. Un cumulo di avvisi e di predilezioni che tratteggia inconfondibilmente il popolo magiaro, il giro alle caratteristiche originarie ma pronto a comprendere e a far suo ogni segno di progresso. Basti dire per questo — a non dir d'altro — che in moltissime case coloniche, accanto alla più cocciuta tradizione, c'è... la radio. Dove i contadini ascoltano le musiche che vengono da Budapest e da Milano, da Parigi e da Berlino... E insieme alle musiche, lezioni di lingua straniera, prima fra tutte la lingua italiana, prediletta e anche obbligatoria!

Gli alberi caratteristici della "pusta", sono il pioppo e l'acacia. Il pioppo ha la forma del cipresso: e non è, come altrove, spelato, e non è, come il cipresso, verde-cupo. Le acacie poi hanno una tradizione curiosa di stabilità: in quanto hanno servito a proteggere, con le loro radici e poi con il loro fogliame, la pianura dalla sabbia; così che le si trovano non soltanto sulle strade maestre ma anche nei sentieri, sui viali che conducono alle aie, in una specie di orlatura che definisce e arricchisce la campagna. Vi sono pure molti gelsi: che hanno, anche questi, differente forma dalla normale, in quanto il sistema di "sfrondamento" non è fatto per la bachicoltura — in Ungheria piuttosto trascurata — ma al per dar ombra nell'estate (nell'estate che è calda quasi come in Africa), e per produrre frutti dei quali i ragazzi sono ghiottissimi, come ghiotte non sono le oche... e i maiali. La bachicoltura è tenuta in onore solo in alcune regioni; e si tratta sempre di un onore relativo. All'influenza di questa vegetazione arida, caratteristica e notevole, che si staglia nel cielo d'un turchino tenero ed immenso che vigila sulle mandrie in libertà, e sul silenzio operoso, in Ungheria non vi sono attualmente molte altre piante per il semplice fatto che l'Ungheria non possiede più le grandi foreste d'una volta. Anzi, i magiari dicono che la loro terra non produce nemmeno tanta legna quanto ne abbisogna per le assi delle sepolture...

Una volta l' "Alfold", (bassopiano) ungherese era conosciuto romanticamente per tutto perché nei giorni d'estate, torbidi di caldura, vi appariva la "fata morgana", che occupava d'un tratto una parte dell'orizzonte. Venivano ad osservare lo spettacolo meraviglioso genti d'ogni paese e scrittori d'ogni luogo, i quali poi si sbizzarivano nelle fantastiche descrizioni. Il miraggio della "fata morgana", conduceva per qualche attimo, sull'aereo smisurato del cielo lontano, il mare su cui ondeggiavano i piraschi, e gli scenari africani con le palme che si muovevano intorno ai minareti e alle mosche. Bisogna aver assistito una volta a questa apparizione che sembrava il gioco di Dio in vena di scherzo per capire qual suggestione mettesse negli occhi e nel cuore degli spettatori. Ora, l'Ungheria, ridotta al solo nocciolo della pesca accuratamente spopolata, non osserva quasi più uno spettacolo simile, e chi sa per quali ragioni atmosferiche, che potranno soltanto spiegare gli scienziati. (Ma forse anche perché il miraggio dell'epoca della intatta Ungheria è andato a folgorare dietro i cuori di coloro su quali vigila la croce piegata ch'è in cima alla Corona di Santo Stefano!)

IGNAZIO BALLA.

TRA I LIBRI

Da Roma a Odessa. (Sui cieli dell'Egeo e del Mar Nero.) Note di viaggio di ITALO BALBO.

L'ala d'Italia librata, in un rapimento di audacia, sui cieli di cinque nazioni: Grecia, Turchia, Bulgaria, Rumania, Russia. Cinquemila chilometri di volo (6-19 giugno), trentacinque apparecchi, settanta motori, duecentocinquanta naviganti; ecco i titoli di gloria delle gesta, con la quale s'è compiuta la prima grande esperienza del volo in massa, cardine, forse, della futura guerra aerea. Ideatore dell'impresa, conduttore del falco stormo, ambasciatore



"Trentacinque apparecchi volavano sulla costola dell'Egeo, intercettando una larga aerea come intesa all'Avroplu".

(Staggo delle belizze).

animoso della Patria e del Duce, un campione di tutti gli ardimenti del volo, un uomo di punta della Rivoluzione e capo più illustre della nostra Aeropatria: Italo Balbo. E' gli stesso che in queste pagine, arrivate da 73 magnifiche illustrazioni, con prosa agile e nervosa, di singolare rilievo sempre, ha fissato le vicende del grande volo. Uomini e cose di paesi diversissimi son visti con l'occhio abituato all'aggiustamento rapido e preciso: da queste impressioni, magistralmente rese, sorge un vivente quadro della mobilitazione ed in parte misteriosa Europa orientale. Caratteristici, soprattutto, i contatti con il mondo sovietico: due rivoluzioni si incontrano e si giudicano, e la salda coscienza fascista dell'Italia non fa che rendere più illuminato il rilievo dell'interessantissima realtà.

Tra gli artigiani dello Spitzberg, di LARS HANSEN.

L'avventura è un'epica lotta di quattro cacciatori polari contro lo spaventoso inverno dello Spitzberg. Si stagliano, piccole figure nere, sull'immenso deserto candido. Non si direbbe che possano vincerlo. Ma li sostiene la loro maschia volontà, e il paterno amore e la nostalgia della patria, e l'indomabile speranza del cuore umano. Cadono ma si rialzano, sostano ma riprendono il cammino, si dissetano col sangue delle bestie uccise, e quando possono non dimenticano d'essere cacciatori polari: fuchi, orsi, volpi dall'argentea pelliccia cadono al colpo preciso del loro fucile. I mesi trascorrono, e con la primavera la nave che aveva dovuto abbandonarli viene a riprenderli, la dolce terra natia si ammantava di verde per la gioia dei loro occhi. Tutta la vita dell'Hansen è anch'essa un'avventura. Tornato in patria, egli a 67 anni scrive questo primo libro che fu certamente in parte un romanzo vissuto. Il racconto è di una meravigliosa aderenza ai dolori, ai patimenti, alle gioie che ricorda, di una meravigliosa limpidezza nelle visioni che ripercorre. Si rimane ad ascoltarlo come voce viva che scende dritta al cuore, ed esalta il senso di quella forza morale, che è tutto il nostro orgoglio d'uomini.

FRATELLI TREVES EDITORI, MILANO

BIBLIOTECA MEINERS

Abbonamento alla lettura
Fissato 90.000 lire

Via SAN DALLMAYR, 6, MILANO

NOVITÀ: Italiane, Francesi, Inglesi, Tedesche

TEATRI

*"Come tu mi vuoi", di Luigi Pirandello
(Milano, Teatro Filodrammatici, 18 febbraio 1956)*

"Commedia in tre atti: la qualifica è chiara e legittima e indica, mi pare, esattamente il punto di vista dal quale l'autore intende che sia considerata l'opera sua. Ho sentito parlare di tragedia. Anzi, non ho sentito parlare d'altro. Ma dov'è la tragedia? C'è stata, sì, e fremdeva: la guerra. Ma non ne vediamo che lo strascico burocratico della ricostruzione delle case distrutte. Ce n'è stata un'altra: il dopoguerra. Ma non ne vediamo che lo strascico burocratico degli atteggiamenti letterari trasposti nelle esasperate esperienze di alcova. Siamo in un'atmosfera che di tragico non ha proprio nulla: siamo nella buffonerie, grandiosa se volete, dello smarrimento dei sensi, delle coscienze, delle volontà.

Né tragedia né dramma, né poema lirico né conflitto di idee: siamo in piena commedia. Nel più alto senso della parola, che

ha fatto quel che ha creduto di farne, nel suo insindacabile diritto di poeta.

Ma chi dobbiamo prendere in tragico nell'opera sua?

Forse il letterato Salter, amante della ballerina Helma? Egli ostenta, in ogni parola, in ogni atteggiamento, in ogni gesto una grinta da pagliaccio che consola: una grinta sinistra; però la sua amante gli dà, sul muso, del buffone, e di peggio, ogni volta che lo onora di una sua parola.

Forse la sua figliuola, vestita di un pigiama mascolino a nero, a rappresentare la lugubre malinconia della sua perversa passione per Helma stessa? La figlia rivale del padre Tragedia?... Se il disgusto può esser tragico....

Il fotografo Boffi, che riconosce in Helma la signora Lucia Pieri, non mi pare uomo tragico: è un povero signore in buona fede che prende un abbaglio, e niente più.

Ma c'è il signor Bruno Pieri, nella villa ricostruita, nel Veneto, a spese dello Stato, nella quale manca quella sua compianta moglie Lucia, sparita dieci anni innanzi nella ritirata delle truppe austriache risalenti in disordine le valli che avevano con tanta baldanza discese. Il signor Pieri è stato a

Salesio: sono figure così volutamente piccole che non possono aspirare al contorno neppure per burla.

Ma c'è Helma: ed in lei può esserci, sì, qualcosa di poetico, di segretamente rispettabile. Di tragico no: ma di un comico onesto, almeno nel suo desiderio di elevarlo dallo sconcio di una condizione iniziale miserabile a una forma di vita superiore, pulita, o quasi. Ella è, diciamo, il segno di nobiltà della commedia: quella che la inalza dal realismo burocratico del fatto alla dignità di una figurazione spirituale. Senza il minimo affanno tragico, pur troppo, e neppure patetico; ma col più preciso e arido e complicato ragionamento.

Su questo personaggio di Helma-Lucia che è in sostanza, da sé solo, i quattro quinti della commedia, si concentra l'interesse dello spettatore. In fatto, chi ella sia nessuno sa: un corpo di cui molti hanno usato e abusato; un corpo senza nome, ma che ha memoria di una patria lontana, l'Italia; così che quando qualcuno la riconosce per una persona che non è, che ella sa — e dice — di non essere, ella intravede nel caso strano la possibilità di farsi una vita nuova, accanto ad un marito che cerca una moglie perduta e amata in una casa che attende una padrona sparita.

Ed eccola lasciare il suo disgustoso mestiere; ed eccola nella villa "sua", del Veneto, dove i parenti la riconoscono e dove ella troverà e nell'intimità del marito e nei racconti dei familiari e nei foglietti di un diario della scomparsa ritrovato in un cassetto, gli elementi da imitare e da contravvenire, per diventare una Lucia somigliantissima; tanto da ingannare, nel confronto con la Lucia perduta, anche la sorella.

Ma Helma non ha fortuna: il suo ex amante, il letterato Salter, vuole rivela: e per questo, riesce a scovare in un manicomio di Vienna una povera demente italiana, che molti indizi possono far ritenere che sia la vera Lucia Pieri, ridotta in uno stato così miserando da essere irriconoscibile. Ed egli porta la disgraziata in casa di Bruno Pieri, e riesce così bene nel suo intento da far vacillare la comune convinzione che Helma sia Lucia, e da far desistere Helma dall'impresa di sostenere ancora la parte e da indurla a tornare con lui. Perché ella ormai sa che nel desiderio di ritrovare la scomparsa, non una fede o un affetto illuminava le ricerche del marito, ma il meschino interesse di riavere una villa. E così? Forse. Comunque, un simile sospetto incrina la cristallina purezza della ardita impresa di Helma. Particolare trascurabile: anche se offre il tema di una bella frase, nella quale Helma dice a sé stessa — "inalzati, cerca di farti una vita superiore, la meschinità della tua reale ti ricaccierà nella tua miseria" —; ma lo dice per noi più che per sé. Lo dice perché lei si creda sulla parola — perché sa che di quel che ha fatto, a noi risulta ben poco. Il problema della identità della persona passa del resto in seconda linea: quello che importa è la convinzione o la fede di chi crede a un'identità piuttosto che a un'altra.

Vero: ma noi vorremmo partecipare a una o all'altra di queste convinzioni, per potercene commuovere: nella assoluta imparzialità nella quale siamo obbligati dall'autore a tenerci, possiamo tutt'al più ridere: amaro riso, ma riso. La verità che ci viene detta è umana, ma unilaterale. Ha un bel dire, Helma, in un brevissimo trionfo, che la vera Lucia è lei, perché si è fatta come "era", l'altra, come l'ha voluta suo marito; ha un bel dire che tutte le prove contrarie alla sua identità non contano nulla dinanzi al miracolo della sua ricostruzione. Ella è così convinta della fragilità di questa costruzione che pianta tutti, e torna al suo sciagurato mestiere col suo sciaguratissimo



Come tu mi vuoi, di Luigi Pirandello, al Teatro dei Filodrammatici l'estate e gli interpreti alla prova.

non è quello soltanto della riproduzione della vita nei suoi aspetti più comuni e più futili; ma che comprende la deformazione caricaturale dell'uomo (e della donna) e delle sue passioni, o anche la loro trasfigurazione poetica. Ma commedia: tema di emozioni varie, fra le quali precepisce il riso.

Se alcuni tratti, e non molti, di *Come tu mi vuoi*, hanno l'apparenza tragica, e il tono del discorso è quasi sempre serio, il quadro dei fatti è comico, la favola è grottesca, la sostanza è buffa. Ve la racconto in dodici righe e potete trovarvi tutto quel che vi pare:

1.^o Una ballerina a Berlino è scambiata o riconosciuta per una signora italiana scomparsa durante la ritirata delle truppe nemiche dalle terre invase. La sua famiglia, dopo dieci anni, l'ha dichiarata morta.

2.^o La ballerina si è lasciata indurre a prendere il posto della scomparsa nella sua famiglia: e ne assume la personalità.

3.^o Viene ritrovata la presunta morta, o una demente che alcuni indizi fanno ritenere che sia lei. E la ballerina se ne ritorna al suo mestiere.

Il fatto è tutto qui: ma c'è dentro un'indicazione: una donna assume la personalità di un'altra. Di questo si può fare un dramma, una tragedia, un romanzo, un poema, tutto: Luigi Pirandello ne ha fatto una commedia. Abbia avuto ragione o torto, non è questione da discutere, e neanche da porre:

Berlino, con l'amico Boffi, e ha riconosciuto anche lui in Helma la sua cara Lucia: se l'è condotta a casa, e si è rinchiuso con lei per quattro mesi, nascondendola gelosamente a sua cognata, cioè alla sorella della scomparsa.

Bisogna sapere che, scomparsa e dichiarata morta la signora Lucia, la villa che le apparteneva è tornata in possesso non del marito ma della sorella; quindi se si ritrova la signora Lucia, la villa tornando ad essere sua, ritorna pure in godimento del marito. Il quale è di così squisita delicatezza che per togliere ogni sospetto di interesse proposito alla ricomparsa Lucia, vuole che sia riconosciuta anche dalla sorella, quando sarà il momento; e cerca, con un discorso che non ho ben capito (al terzo atto), di eliminare dal problema del riconoscimento della identità di Lucia in Helma, ogni coefficiente di materiale interesse. Questa sua preoccupazione lo onora, ma lo rende sempre meno tragico: anzi, essa appare così impertinente da generare intorno a lui un soave alone di ridicolo. Vuole, in sostanza, che si riconosca in Helma la Lucia che egli ha riconosciuta, e apprezzata, in quattro mesi di spassosa clausura in comune, per non riavere la villa, ma perché egli l'ha trovata proprio conforme all'originale. Tragedia?... Ma no.

Non parliamo della Zia Lena e dello Zio

letterato. La tesi sarebbe, non dico dimostrata, ma sostenuta, se ella restasse, trionfante davvero, dinanzi alla vera Lucia disconosciuta perché ridotta irrisconoscibile, ridotta a "non essere più lei". Allora, sì, la ricostruzione sarebbe probante e meritoria — e tragica! — e la finzione vincerebbe la realtà. Ma per arrivare a una simile conclusione bisognava dare a quei personaggi delle anime: e fare di Helma una donna che si rifacesse, dinanzi ai nostri occhi, sul modello di un'altra, non per an-

neppure quando è persuasivo. In *Come tu mi vuoi* la vicenda scenica non ha quel tanto di lontananza e di sveltezza che consenta la vasta comicità. Essa può essere un dramma per chi vi è dentro, ma è una farsa per chi la vede dal di fuori. Né si creda che ciò sia assurdo. Il fatto vero col quale la commedia ha un evidente riferimento, puramente ideale, per chi lo visse, un dramma; per chi vi assisté fu fonte inesauribile di risa. Ora è un effetto di questo genere che si tratterebbe di ottenere dalla rappresenta-

Devesi credere che ciò sia tragico? A me par comico; magari filosofico, come è filosofica certa comicità di Aristofane o di Molière. Anche il malato immaginario soffre come se fosse malato davvero; ma è comico. In *Come tu mi vuoi* ci sono dei savii immaginari che hanno ogni tanto il sospetto — fondatissimo — di essere matti: e sono grotteschi.

La serietà del tono dà alla recitazione, e in genere alla rappresentazione, una solennità catadetrica che lascia, alla fine, la testa pesante e la bocca amara. Certo così l'ha voluto il Maestro: ma non è dimostrato che l'autore sia sempre il migliore interprete di sé stesso.

Ed è strano che questo principe della dialettica teatrale abbia sfuggito di proposito, in quest'opera così feconda di contrasti possibili, la figurazione delle diverse opinioni, facendo di esse una figura sola che le riassume, le valuta, le sostiene e le distrugge; una figura portavoce... secondo un concetto drammatico convenzionale, e carissimo al Dumas figlio, e che il Pirandello ha sviluppato fino alle estreme possibilità letterarie; possibilità sceniche ce ne sono forse ancora, e una più ricca varietà è alternativa di toni nella recitazione e nella figurazione darebbe, credo, all'opera una più viva e soprattutto più piacevole e più appropriata teatralità. Comica, naturalmente.

Il pubblico non mostra, del resto, di sentire questo bisogno, sebbene si abbandoni al riso, quando può, con un gusto profondamente sincero; comunque, segue la commedia attentissimo e la applaude cordialmente, e più forse alla decima replica che alla prima rappresentazione.

Degli interpreti poco mi resta da dire, dopo quanto ho detto dell'interpretazione: ammirare la devozione e la dedizione di Marta Abba alla figura di Helma, nella comparsa e ardua espressione verbale nella quale la figura stessa si rivela e si dissolve: e dato il criterio informativo della realizzazione scenica, non c'è nulla da obiettare.



La scena del primo atto di *Come tu mi vuoi*. (Pittore Strunowsky.)

dare a discutere col marito tra le lenzuola se il segno sull'anca c'è o non c'è, ma per ridargli una vita, una fede, una casa — di spirito e non di mattoni —, una madre magari; bisognava fare della famiglia Pieri una famiglia cui mancasse un'anima e non una proprietaria. Allora avrei visto la situazione buia trasformarsi in tragedia di dolore, di fede e di bellezza: ma così, no. Così è commedia: beffarda o burlesca: neppure umoristica, poiché le manca la pietà, l'indulgenza, l'amore, il calore del patetico o l'impeto generoso di una volontà eroica.

Così è un gioco: ingegnoso e audace; ma gioco: nel quale il fatto ha un semplice valore di ipotesi in un ragionamento e non ha funzione drammatica rivelatrice di passioni; nel quale i personaggi sono pedine informi poste a segnare delle posizioni mentali e non figure umane capaci di amare, di piangere, di volere, di pensare, di agire! Ah! non son certo quelli, dei personaggi capaci di andarsi a cercare un autore. L'autore li ha schiacciati sul muro, nella loro deformità approssimativamente umana, ludibrio a sé stessi ed a noi.

Ma se tutto ciò che nel racconto può parere penoso e angoscioso, ha poi sulla scena una consistenza grottesca, perché non fa ridere come quanto e quando dovrebbe? Ci sono le sue ragioni: e sono difetti dell'opera o della realizzazione scenica, o di tutte e due. L'opera ha in sé la causa del suo errore: come se svolgesse motivi lugubri su tempi di ballabili (cosa tutt'altro che strana se si pensa alle biszarre musiche d'oggi), o motivi comici su toni di marcia funebre. Né c'è da stupire: Pirandello intona spesso motivi seri su modi che ancora non fanno ridere, giocando a spostare le sensibilità abituali. È evidente che non si propone di far piangere, e tuttavia si ferma a un riso metastefelico che non è sempre comunicativo,



Marta Abba (la quarta da sinistra) con la sua Compagnia in una scena del terzo atto della nuova opera di Pirandello.

zione di *Come tu mi vuoi*: effetto che non scaturisce o scaturisce di rado. Per un sovraccarico, credo, di tinte forti nel fatto, per un eccesso di serietà dialettica nella esposizione e nella discussione dei diversi modi di vedere, costretta in una certa gravità verbale e in una soverchia complicazione di costrutti. Dovuta in gran parte al fatto che la discussione è fatta da una persona sola, Helma, alla quale manca un contraddittorio altrettanto serio (che le farebbe comodo anche per riprendere fiato): cosicché al terzo atto è lei stessa che deve disfarsi quella costruzione di un'anima che si era vantata fino allora di aver fatta.

Tutto è relativo: il Pirandello me lo insegna; e anche i risultati della buona disciplina degli attori quali il De Macchi, lo Stival, lo Zamboni e le signore Grazioni, Montes, Marchi, vanno apprezzati secondo l'intenzione della interpretazione generale.

D'altronde le commedie, come i fatti, sono come sembrano e non come sono: l'opinione collettiva del pubblico si spezza, dopo la recita, in mille opinioni singole che certamente non coincidono e non concordano fra loro. Fra le tante ci può stare anche la mia. Sarà sola? Non credo.

MARIO FERRIGNI.

(Fotografie Bruni)

MENTRE IL CAPOLAVORO DI ROSSINI VA IN SCENA ALLA SCALA

ACADEMIE ROYALE DE MUSIQUE.
LES BUREAUX NE SONT PAS OUVERTS. — On recommencera à 8 heures précises.
Requiesces Lundi 3 Août 1890.
En 1^{re} représentation de

GUILLAUME TELL,

Opéra en quatre actes

CHORE. M^{lle} Ad. Nourrit, Debussy, Lescaut, Basset, Pons, Alexis, Fournier, Perrot, Massol, Pouilly, Trévis, M^{lle} Catti, Damoreau, Deshayes, M^{lle} Delys.
DANS. Mesdames Alberti, Paul, Lachère, Monceau, Sire, Darnaud, Legend, M^{lle} Adèle, Logelien, Mantra, Tagliani, Eke, Huet, A. et M. Dupont, Pélissier.

(LES ENTRÉES DE FAVEUR SONT SUSPENDUES.)



UN DRAMMA TRA LE QUINTE DEL "GUGLIELMO TELL,"

A Parigi, nel 1831, in casa di Manuel Garcia, compositore secondo più che ispirato e cantante celeberrimo. Due giovani, due ragazzi quasi, apprendono dall'austero maestroavigliano i segreti di quel fiorito virtuosismo canoro che già, secondo lo stesso Rossini, s'avvia verso radicali trasformazioni e quindi verso la decadenza.

Due ragazzi. Lei, la figlia di Manuel Garcia, non ha che tredici anni; ma nell'ovale purissimo e negli occhi luminosi già s'annunzia quell'ardente e pur malinconica bellezza spagnola che presto farà delirare tutti i pubblici d'Europa, e sognare Bellini, e innamorare cento pittori d'Inghilterra e di Francia. Lui, un impiegato poco più che adolescente, timidissimo, ha del teatro una concezione religiosa, quasi ascetica, e non è quindi in grado di capire il senso delle parole con cui il suo principale suggella il congedo: « Voi avete troppo ordine nella testa per diventare un vero artista ».

Ma poiché i direttori delle compagnie d'assicurazione sbagliano talvolta come qualsiasi altro mortale, quella sentenza cade nel nulla, salvo ad acquistare più tardi un impenso tragico senso di fatalità. Infatti, di lì a pochi anni il nome di Adolfo Nourrit sarà quasi il solo degno di figurare accanto a quello dell'antica compagna di studi, della divina Maria Malibran. E i due, tra le molte decantatissime virtù, una ne avranno — certo meno conosciuta ma altrettanto meritevole di passare alla storia —: l'inalterata reciproca ammirazione. A tal segno, che una sera, durante il terzo atto dell'*Otello* rossiniano, affascinato e percorso dai sublimi accenti della Malibran, il povero Nourrit perderà improvvisamente la memoria e la parola, e la disperata invocazione di Desdemona:

Trucidami, se vuoi, perfido, ingrato!
resterà senza risposta.

Romantiche esaltazioni del sentimento, che passeranno al sul teatro come vampe rinnavatrici, ma che faranno poi le loro vittime tra gli stessi apostoli di quel nuovo verbo in cui pare abolito ogni confine tra commozione e disordine, tra enfasi e verità: guidati da uno stesso atroce destino, Maria Malibran e Adolfo Nourrit diranno addio alla vita nel momento più bello, quando tutto potrebbe essere ancora luce e sorriso, vittime entrambi della loro arte. E Maria

dirà, poco prima di congedarsi da chi l'adora: « Io canterò, ma ormai sono una donna morta ». E per l'album di un'amica, l'ormai distrutto Adolfo improvviserà quest'accorata preghiera:

*Si tu m'as fait à ton image,
o Dieu, l'oublier de mon sort,
donne-moi le courage,
ou donne-moi la mort!*



Adolfo Nourrit, primo interprete del personaggio di "Arnoldo."

*Mon âme se prête à la souffrance,
et pour le succomber,
dans l'abîme où meurt l'espérance
ah! ne me laissez pas tomber!*

Questo è romanticismo: altro che manifiesti e prefazioni.

Nel periodo rossiniano dell'Opéra, tra il '36 e il '39, tra l'*Assedio di Corinto* e il *Guglielmo Tell*, l'araldo più sicuro della gloria del pesarese fu certamente il Nourrit. In-

namoratosissimo di Gluck, disgustato dalla mediocrità della produzione francese in quegli anni, con una preparazione spirituale e culturale più unica che rara tra i cantanti, il famoso tenore vide subito in Rossini colui che avrebbe rigenerato l'Accademia musicale parigina, infondendo nuova vita al boccheggianti melodramma nazionale. D'altra parte Rossini — che di cantanti se ne intendeva, e che sapeva valutare, senza tema di diminuirsi, tutta l'importanza dell'esecuzione — aveva trovato in Adolfo Nourrit l'interprete che faceva al caso suo. Vale a dire non solo una scaltrita e melodiosa voce, ma anche un'anima sensibile e un caldo temperamento d'artista. Un tenore di cui si scriveva che Talma aveva deposto « dans ses mains le sceptre du théâtre », un tenore al quale un musicista dal carattere tutt'altro che facile e complimentoso come Liszt indirizzava di queste frasi: « Je me fais un bien grande fête de passer quelque temps avec vous », era tale fenomeno — riconosciamolo — da incantare anche uno spirito amabilmente scettico come il pesarese.

Nourrit cantò dunque in tutti gli spartiti rossiniani entrati festosamente nel repertorio dell'Opéra: ne l'*Assedio di Corinto* (1836), nel *Mosè* (1837) e nel *Conte Ory* (1838). Quanto alla parte d'Arnoldo, nel *Guglielmo Tell*, è accertato che il Musicista la scrivesse pensando alle possibilità d'espressione del cantante prediletto. Narra il Quicherat — in un'attenta e forse fin troppo minuziosa biografia di Adolfo Nourrit — che Rossini, appena composto il famoso terzetto, si recò a visitare il futuro "Arnoldo"; e non avendolo trovato in casa, lasciò la musica alla moglie, dicendo: « Mi dispiace che Adolfo sia assente. Ecco il terzetto che spero gli piacerà. Vi sono alcune piccole note fatte apposta per lui ».

Rossini non s'ingannava. Quelle piccole note (che più tardi dovevano rendere quasi impossibile una degna esecuzione del capolavoro) si adattavano mirabilmente all'ugola e all'estro di Nourrit. Il quale dava la scalata alle supreme vette del pentagramma con una facilità prodigiosa, facendo uso di quella chiara voce di testa che il pesarese trovava infinitamente preferibile ai decantati suoni « di petto », venuti di moda pochi anni dopo. E, del resto, dove Nourrit avrebbe potuto tro-

vare una parte che meglio rispondesse al suo credo artistico? Non aveva egli pensato sempre al teatro come a uno strumento d'educazione? Era ben suo questo manifesto moraleggiante in cui sarebbe più facile riconoscere un pastore d'anime che un virtuoso della scena: « Sì, il teatro può, e dev'essere, qualcosa di diverso da un semplice luogo di divertimento per gli oziosi. Poiché l'azione dell'attore è spesso incitativa, è necessario ch'essa diventi utile. Risvegliare i sentimenti più generosi, esaltare le azioni più nobili: ecco la nostra missione. »

A un cantante che la pensava a codesto modo, non gli ci voleva ormai che una parte come quella d'« Arnoldo », tutta fremiti patriottici e appassionata idealità. Si che la sera del 3 agosto 1829 — prima rappresentazione del *Guglielmo Tell* — Adolfo Nourrit



Carlo Dabadi, primo interprete del personaggio di « Guglielmo ».

scrisse la pagina più ispirata della sua memorabile carriera.

Memorabile e tormentata, e tragicamente conclusa.

Nourrit aveva appena 34 anni, ed era quindi nel momento più rigoglioso e fecondo della sua vita d'artista, quando il Duponchel, allora direttore dell'Opéra, pensò di collocare al fianco del grande tenore un altro cantante che nell'edizione italiana del *Guglielmo Tell* s'era fatto apprezzare: Gilberto Duprez.

Generoso e leale, Nourrit non pensò, in un primo tempo, che quella singolare trovata potesse tradurlo in un danno effettivo per lui. Ma una sera, mentre cantava la parte di « Masaniello », nella *Mula di Porici* di Auber, vide entrare in un palchetto il suo rivale accompagnato dal direttore del teatro. Al tempo stesso un inaspettato saluto della *claque* (istituzione per la quale nutrivà il più profondo disprezzo) gli fece comprendere che quel genere di lotta sarebbe andato incontro. Aveva sognato un'aperta e nobile gara di superamenti, a tutto vantaggio dell'arte, e non vedeva invece dinanzi a sé che una ridda disgustosa di macchine gelose. Turbatissimo, senza fiato e senza



Gilberto Duprez, successore di Adolfo Nourrit all'Opéra di Parigi.

voce, non poté continuare la rappresentazione. E l'indomani inviò al Duponchel le proprie dimissioni.

Quegli ultimi mesi all'Opéra furono per lui una vera tortura. Tra l'altro, Duprez — che voleva sì presentarsi ai parigini nel *Guglielmo Tell*, ma che temeva naturalmente il confronto — andò a pregarlo di rinunciare alla parte d'« Arnoldo ». Nourrit avrebbe potuto vendicarsi con un rifiuto; ma non volle, non seppe farlo. (Quest'uomo di teatro aveva fatto dell'*Imitazione di Cristo* il suo libro più caro.) Così ogni soddisfazione gli fu negata. Solo nella serata d'addio, aprile del '37, rappresentandosi l'*Armida* di Gluck, quando il tenore iniziò amaramente il suo canto:

*Allez, allez remplir ma place
aux lieux où nul malheur ne cause*

parve che il pubblico comprendesse tutto l'interno dramma del povero Nourrit; e le feste furono molte, e grande la commozione del festeggiato.

Ma nulla poteva ormai ricondurre la quiete nel suo spirito. Vagò per l'Italia, e a Napoli il quotidiano contatto con Doni-

zetti gli diede per un momento l'illusione di poter risorgere, di poter ritrovare in qualche modo la perduta pace. Si rimise a studiare il canto col fervore d'un novizio: « Studio come uno che debba imparare dall'abbaci, e per diventare più grande non reitto a farmi più piccolo. Per conquistare il bastone di maresciallo bisogna pure abbracciare il fucile e portar le contropalline ». Così scriveva alla moglie nel marzo del 1838. Fu in quel periodo che, per suo consiglio, Donizetti musicò il *Pollino* di Cornelle nella riduzione di Felice Romani. Nourrit s'era impegnato con l'imprenditore del San Carlo, il Barbaja, e sperava ardentemente di poter dar vita a un personaggio in cui la sua tendenza al misticismo avrebbe trovato le più felici risonanze poetiche e musicali. Ma un cantante che aveva scelto per sé un motto



Maria Cinti-Damoreau, prima interprete del personaggio di « Matilde ».

di questo genere: *De l'art pour le peuple!*, non poteva non essere sospettato dalla polizia borbonica. Si parlava di lui come d'un esule rivoluzionario e carbonaro, e il *Pollino* fu proibito dalla censura. Colpito, disistito, Nourrit propose la *Lucrezia Borgia*; altro rifiuto. E quando nominò il melodramma più vicino al suo cuore, il rivoluzionario — quello sì — *Guglielmo Tell*, per poco non si scatenò una tempesta.

Era la fine. Tutto dunque congiurava contro di lui? Nessuno aveva pietà del suo corpo affranto, del suo spirito travagliato? Gli fecero cantare il *Giuramento* e la *Norma*, e ancora il pubblico fu dalla sua parte. Ma ormai le lodi e gli applausi lo lasciavano indifferente. Perdeva la memoria, delirava; nelle notti insonni rivedeva soltanto, ve-

sita dei più nostalgici colori, l'immagine della sua perduta Parigi. Finché una sera, dopo un concerto in cui gli pareva d'essere stato inferiore a sé stesso, nella sua tormentata anima la disperazione fu più forte della fede e degli amori terreni...

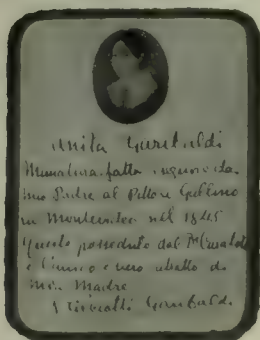
Con Gilberto Duprez, nuovo gagliardissimo « Arnoldo », il *Guglielmo Tell* viveva intanto a Parigi la sua seconda primavera.

EUGENIO GARA.



La scena finale del *Guglielmo Tell* in un quadro del Cassella.

IL MONUMENTO AD ANITA GARIBALDI



Per iniziativa ed a cura del Regime, poco discosto dal Monumento a Giuseppe Garibaldi sul Gianicolo, verrà inaugurato il 2 giugno 1932, nel cinquantenario della morte dell'Eroe, il monumento ad Anita, la compagna fedele del Condottiero, la quale, ben degna di lui, lo seguì nella maggior parte delle pericolose vicende della sua vita.

Il Duce stesso nel suo discorso del maggio '29 alla Camera diede l'annuncio della erezione di questo monumento, in seguito a che venne costituito un Comitato, del quale — come ora si apprende — la Regina d'Italia ha accettato l'Alto Patronato.

L'incarico per l'esecuzione del monumento è stato affidato a Mario Rutelli, il forte scultore siciliano divenuto romano d'elezione, autore di importanti opere d'arte sparse nei musei e nelle piazze d'Italia e anche dell'estero, e che con la fontana delle Naiadi in piazza dell'Esedra — già oggetto di tante infiammate polemiche — ha creato una delle



Lo scultore Mario Rutelli nel suo studio, tra disegni e bozzetti per il monumento ad Anita Garibaldi.

opere più ardite e ammirate della Roma moderna.

Il Rutelli che, attraverso alcuni dei suoi lavori, ha già vissuta la passione garibaldina (degno di particolare menzione un suo Garibaldi seminatore), ha da tempo concentrati i suoi pensieri e i suoi studi sulla figura di Anita, consultando libri di storia e pagine biografiche e le stesse Memorie di Garibaldi pervase di tenera adorazione per la donna amatissima.

« Ecco mia moglie, abbiamo un soldato di più », così Garibaldi presentava ai suoi ufficiali la giovane creola, quando, con Menotti di pochi anni e Ricciotti ancora latitante, era venuta dall'America in Italia, nel '49, a raggiungere Garibaldi alla difesa di Roma.

In un'altra parte delle sue Memorie, là dove Garibaldi racconta di Anita morta fra le sue braccia, scrive: « Le ultime parole della donna del mio cuore erano state per i suoi figli, che essa presenti di non più rivedere ». Figura complessa di donna: moglie e madre esemplare, ardita ed eroica, che può stare degna, a paro delle più fulgide e celebrate eroine dell'amore, della fede e del valore guerriero, che pare balzata fuori da un canto dell'Ariosto o del Tasso e che, come Garibaldi, dalla severità della Storia è destinata ad assurgere nel cielo luminoso della leggenda.

Il Rutelli si è innamorato dell'argomento fino da quando, parecchi anni or sono, un Comitato nazionale si costituì per onorare la memoria della compagna dell'Eroe. È inutile rievocare qui le vicende di quel Comitato, il quale, pure presieduto da un valoroso garibaldino, finì piuttosto miseramente senza nulla concludere.

E di quell'epoca un primo bozzetto del Rutelli: Garibaldi, ferito di piombo austriaco, reca sulle braccia la compagna morente per deporla nel celebre capanno della pineta di Ravenna.

Nel monumento ora destinato al Gianicolo questo drammatico episodio è scolpito in un altorilievo del basamento, insieme ad altri riproduttori episodi nei combattimenti d'America ai quali Anita ha partecipato.

Sul piedestallo, dalle severe linee architettoniche, sorge la statua equestre di Anita: l'eroina, montata sopra un cavallo spinto al galoppo, tiene stretto al petto il piccolo Menotti e con la destra impugna una rivoltella in un gesto supremo di difesa.

L'artista ha voluto cogliere l'eroina in uno dei suoi atteggiamenti più espressivi e drammatici, esaltante il sentimento sublime della maternità armata di fronte al pericolo.

Si narra che nel 1840 — anno della nascita di Menotti — Anita, appena ventenne, puerpera di dieci giorni, balzata a cavallo, coperta di una semplice vestaglia, col pargoletto sulle braccia, in una notte tempestosa, si gittasse alla ventura, fra le insidie delle pampas, alla ricerca dell'amato compagno sfuggito all'inseguimento di una collona nemica.



Il bozzetto del monumento ad Anita Garibaldi che sorgeva sul Gianicolo.

A questa visione si deve esser ispirato lo scultore nel plasmare la statua dell'eroina.

Il bozzetto in plastinina può dirsi completo nella sua linea monumentale ed ha già avuto l'approvazione di Mussolini.

Il Rutelli, con la incontentabilità propria dei veri artisti, sta attendendo a perfezionare alcuni particolari. Lo abbiamo sorpreso nel suo studio, fra uno stuolo di statue e di bozzetti pur cari all'artista e che gli diedero gloria ed onori. Ma ora è ad Anita che egli prodiga le risorse del suo ingegno e la sua passione di italiano esaltatore delle glorie della patria. In un'atmosfera di semplicità lieta e serena.

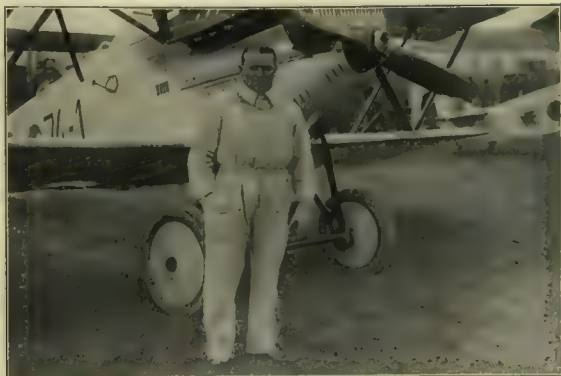
« Dove l'arte trionfa, la letizia sorride »: così una eminente personalità all'annuncio che il bozzetto di Anita aveva avuto l'approvazione del Duce.

Bladino.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



† Il cardinale Carlo Perosi, segretario della Congregazione Sacramentaria, morto a Roma il 28 corr. (Fot. Felis)



† L'aviatore Giovanni Battista Bottalla — già detentore del record mondiale d'altezza, specialista in acrobazie aeree e valeroso pilota di guerra — morto in seguito a incidente di volo sul campo dell'Aeronautica di Torino - 24 febbraio.



Dopo la visita a Roma, il cancelliere austriaco Schober si è recato a Berlino, dove è stato ricevuto dal cancelliere germanico Müller.



(B. F. A.)

Città di Marico. - L'insediamento del nuovo presidente Orta Rubio, miracolosamente sfuggito al recente attentato terroristico.



Il viaggio di S. E. Anwar in Egitto: il ministro dell'Agricoltura fotografato col gen. Badr al suo arrivo al Cairo. (Fot. Zentgraf)



S. E. Giovanni Cesare Majoni, nominato R. Ambasciatore d'Italia a Tokio.



Il Principe e la Principessa di Monaco, della cui separazione si parla in questi giorni.

COME SI DIVENTA AVIATORI

(Una visita all'Accademia Aeronautica di Caserta)

Quando si leggono, a lettere luminose, sulle torri delle città d'Italia, le parole dell'incanto: « Date all'Italia », nessuno immagina fino a quel punto, al di là dell'espressione forse retorica, esse siano di sprone ai giovinetti italiani. Ma basta fare un computo delle domande che — aperte le iscrizioni — fioccano alla segreteria dell'Accademia Aeronautica di Caserta, per convincersi che l'entusiasmo della nostra generazione verso la giovane e già gloriosa ala chiede solo — o non sempre

— un incoraggiamento. Fioccano, dunque, le domande. Quest'anno, anzi, contro settanta posti, c'erano quattrocento domande, e molte è stato un peccato rifiutarle. Ma i requisiti che si richiedono ai giovani per poter entrare a far parte dell'Arma Aerea sono molti: le visite psichiche rigorosissime e inesorabili; gli accorgimenti, per avere perfette garanzie d'ogni genere, acuti e sottili.

Accettate le poche domande corrispondenti ai posti disponibili, il corso si apre. Allora, la cornice fastosa del Palazzo Reale, che la munificenza del Re ha voluto destinare in parte a questo vivaio d'aviatori impazienti, accoglie una cerimonia suggestiva. Nell'oriframma che reca il motto scelto simbolicamente, vengono scritti, a caratteri d'oro, i nomi di tutti gli allievi: il drappo, affidato a un palloncino, sale, libero, nel cielo e si allontana, fino a scomparire. E, questo, il primo contatto dei futuri aviatori con l'azzurro elemento delle loro conquiste: col drappo sale un po', anche, della loro anima, col nome sale anche il loro giuramento. E, allorché, dopo gli studi e gli allenamenti, l'impazienza di dominare gli spazi trova l'apparecchio del primo volo, forse il giovane allievo desidera andar su per riprendere il drappo fuggito via col vento e iscriverne di nuovo la parola della sua fede.

Una visita all'Accademia (una visita accurata, così da vedere il mirabile organismo in piena attività) presenta aspetti di singolare interesse. Si possono cogliere, in questa che è la casa delle ali e il nido degli aquilotti italiani, particolari episodi, attimi che non possono non lusingare il nostro orgoglioso patriottismo. Dall'ufficio Stampa del Ministero dell'Aeronautica si può ottenere — anche per gentile consenso di Italo Balbo — l'autorizzazione per la visita; dal comando

Nel delicato organismo dei corsi, la disciplina è l'ossigeno indispensabile. Un allievo che giunge con cinque minuti di ritardo alle lezioni, si prende altrettanti giorni di arresti; la « consegna », semplice, quella bonaria che preclude solo la « libera uscita », qui non esiste. Dopo tre anni gli allievi debbono uscire uomini solidi e risolti: insieme a una buona dose di fegato, ci vuole molta drittura morale.

Anche la più rigorosa abitudine all'ordine non esime dal provvedere una buona dose di stupore dinanzi alla cristallina e severa perfezione di questa Accademia. I locali sono magnificamente adattati: ampi dormitori, sale di ricreazione, sale di schermo, cabine radio, gabinetti scientifici, gabinetti chimici, officine di riparazione, ambulatori, tipografia e litografia per la stampa delle dispense e delle sinossi. Nulla manca nella casa delle ali: ogni accorgimento, ogni installazione, ha lo scopo di rendere piacevole e leggera all'allievo la vita dei corsi. Del resto, la stessa varietà delle materie e delle esercitazioni serve a rendere meno pesante il ritmo degli studi.

I corsi dell'Accademia durano tre anni e comprendono (oltre alla parte volò, della quale si dirà) la cultura, l'istruzione pratica, la disciplina, lo sviluppo fisico. Inoltre, importanti sono le esercitazioni estive: nel primo anno si riferiscono a visite degli aeroporti; nel secondo ad attendamenti sulle Alpi e visite ai luoghi della guerra; nel terzo a campagne navali nel Mediterraneo e fuori. Gli studi (quasi universitari: per entrare nell'Accademia occorre la maturità classica o scientifica) tendono a fare di ogni allievo un ufficiale completo; le esercitazioni tendono a farne un uomo solido che cresca alla scuola del sano ardimento.



Il Palazzo Reale di Caserta, sede dell'Accademia Aeronautica, visto dall'alto.

dell'Accademia, e dalla premurosa sollecitudine degli ufficiali si può apprendere quanto maggiormente interessa il profano intorno a questo organismo che svolge un così complesso ritmo di attività.

Vediamo la parte teorica.

Alle soglie dell'Accademia, in un verde prato, son tre carlinghe di velivoli senz'ali, giranti attorno a un perno fisso al suolo. Ecco il dramma degli aspiranti: non avere le ali. Ecco il tormento dei primi giorni: una parvenza di velivolo che non si muove... A poco a poco ci si abitua, ma ci vuole una bella pazienza! Il comandante e gli ufficiali prendono nel loro pugno d'acciaio queste impazienze e le attenuano e le disciplinano.



Durante la cerimonia di battesimo di un nuovo corso.



La premiazione dei migliori allievi.



Gli apparecchi della Scuola di Pilotaggio di Capua.

Ed eccoci alla parte volo.

Questa viene svolta tutti i giorni all'aeroporto di Capua, dove veloci automobili conducono a gruppi e a drappelli gli allievi dei vari corsi. E' l'ora più gradita degli allievi, smaniosi di volare. Finalmente, dopo le lezioni teoriche prese nel recinto dell'Accademia Aeronautica, il campo di Capua — che s'intitola a un purissimo eroe, Oreste Salomone — si offre come trampolino per il loro ardimento. Il gran giorno è questo: adesso soltanto si sentono davvero allievi di un'Accademia Aeronautica...

I primi voli vengono compiuti con l'istruttore a fianco. L'apparecchio è a doppio comando (non c'è il volante, ma una "cloche", di facilissima manovra): allievo e istruttore siedono fianco a fianco. I motoristi, che in precedenza hanno accuratamente riveduto il motore e l'hanno acceso, si allontanano: l'apparecchio rulla un poco, fa una cinquantina di metri devastando l'erba del campo, la sfiora, si alza, prende quota, vola. Finalmente! È la prima vera emozione: il battesimo dell'aria. Il novizio può anche credere di esser lui a tener su il velivolo: invece è l'istruttore, del quale bisogna attentamente seguire i gesti, per imparare.

Al primo volo ne seguono altri. La suddivisione delle varie "linee di volo", corrisponde al diverso grado di abilità degli al-

lievi e viene fatta in base al tipo di velivolo adoperato. I novizi — prima linea di volo — si servono del *Breda 4* (un apparecchio dai movimenti dolcissimi, pesante, tranquillo, sicuro); gli allievi della seconda linea hanno il *Breda 9* (che essendo più leggero dell'altro, ha i comandi di delicata manovra); la terza linea usufruisce di apparecchi a tipo variabile, che richiedono una maggior perizia di pilotaggio. Ogni "linea", poi, è a sua volta suddivisa, perché comprende i novizi "solisti", e i novizi che non prendono l'aria se non con l'istruttore.

Durante le esercitazioni, gli istruttori (magnifici sottufficiali cui spetta una delicatissima responsabilità) sorvegliano l'allievo, lo controllano, lo scrutano: poiché l'apparecchio è a doppio comando, a poco a poco, senza che l'allievo se ne accorga, viene lasciato libero di manovrare da sé: e, alla fine, diventa pilota quasi senza saperlo. Ma, solo quando l'istruttore è perfettamente sicuro del suo uomo, solo quando la sua esperienza di maestro glielo rivela capace di tenere saldamente l'apparecchio, si può dire che giunge il grandissimo giorno:

— Oggi volerà da solo.

Da solo. Senza istruttore, senza controllo, libero di fare quello che vuole... Che emozione, quel giorno! L'allievo può pensare, alzandosi, che le ali finalmente sono sue, che

ha imparato a volare, a dominare gli spazi. E, quando le bandierine di segnalazione gli ordinano di scendere, vorrebbe non darsene per inteso: è tanto bello rimanere lassù! Ragione per cui, dopo il primo volo come "solista", ogni allievo si prende quasi sempre un'affettuosa dose di "arresti"...

Anche la parte volo ha delle attività accessorie. C'è, per esse, il solito campo di Capua (scuola di pilotaggio) che offre, nei capannoni degli hangars, la materia per le esercitazioni di montaggio, smontaggio e di motorismo. I settantadue apparecchi che si alternano al volo, vengono, nei giorni di riposo, accuratamente revisionati: ne approfittano gli allievi per studiare le singole parti di essi e farsi una cultura meccanica della quale comprenderanno in seguito la grande utilità. Così, dallo studio e dalla pratica, i giovani aviatori d'Italia acquistano le cognizioni che solo l'esperienza renderà, dopo, più precise; ma il primo passo verso il cielo lo fanno qui, tra la Scuola di Caserta e il campo di Capua, che ne è diretta dipendenza. Dopo tre anni giunge finalmente il brevetto e, solo allora, può dirsi veramente che l'aviatore ha conquistato il suo bravo passaporto per le strade del cielo.

MINO DOLETTI.



Gli allievi intorno a un apparecchio.



Esercitazioni di volo al campo di Capua.



AVIAZIONE

Lombardi e Donati

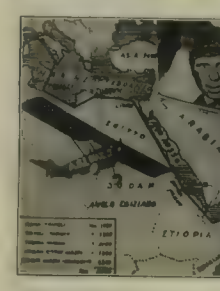
Se si continua così verrà il giorno in cui, svegliandosi al mattino, ogni costoso persona possiede la forma del mondo con gli occhi. Questi record aviatori saranno battuti, oggi — o ognuno avrà il suo bravo record — accuratamente fissato dove si annoverano il numero delle ore di volo, i chilometri percorsi in estensione e in altezza, il peso degli apparecchi, gli HP dei motori e tutti i pregi, altri dati ancora da una prova avarizia dai cui esultanti un torrente di cifre che la memoria di Fico della Minuscula sarebbe incapace di ricevere. Dal che, se si aspetta di questo passo, non italiani avranno veramente da rallegrarsi.

Poco più di un mese fa Renato Donati aveva portato l'ala tricolore alla conquista di due "massimi", mondiali in circuito chiuso, ad oggi, se si può dire, che appena compiuta la bagattella di 800 km. e 90 ore di volo, quel bravo Capannini dà una riguardata ai motori e via, con lo stesso apparecchio, a tentare un'altra. Questa volta si va in alto, e così, con la più snabile disinvoltura, si portano il piccolo A.S.T. motor Fiat A.60 a 6700 metri di altezza.

Basta pensare che il record era del luglio 1928 in possesso dell'inglese capitano De-Havilland (6044 m. in A.60) per comprendere la difficoltà di battuta. Ma i nostri, ricchi della medesima categoria, Donati e Capannini hanno superato il "massimo", con un margine di 780 m., operando — ma la procella della marcia, assolutamente di serie — un vero e proprio miracolo.

Grandissima parte del successo è dovuta all'abilità eccezionale del pilota, lo si capisce facilmente, ma l'apparecchio, che è stato italiano come l'uomo che lo comanda, reclama una parola di ammirazione anche per sé o fa giustamente notare che ha saputo compiere, con un rendimento superiore, anche gli 840 km. del volo Roma-Maglie di Salvo che guida tenace di Francis Lombardi.

Francis Lombardi, altra superba figura della nostra aviazione, è di portate da Roma all'estrema punta delle nostre colonie le sette giorni, con una media commerciale giornaliera di 1177 km. Le cifre sono così



Il volo di Francis Lombardi.

eloquenti nella loro aridità che ogni parola per quanto bella sarebbe superflua. C'è solo una constatazione da fare, ed è questa, che il concorso bandito, per volere di S. E. Balbo, dal Ministero dell'Aeronautica ha dato, in un periodo di tempo relativamente breve, frutti meravigliosi.

Frutti nati dal cuore e dal cervello di questa nostra Patria rinata.

CALCIO

Il Campionato Nazionale

È questo dal Campionato di Football fare la più appassionante fra le varie manifestazioni sportive: come una lunetta cometa taglia il cielo di tre stagioni e i suoi metri così attenti la seguono nel loro tragico. Spettatori arditi, che si ed è di ogni età, affollano i campi di gioco sconvolti del freddo, dal caldo, della pioggia. Io, che per dovere professionale mi trovo

spesso presente a queste grandi adunate domeniche, confesso che lo spettacolo della folla che grida, fischia, applaude, si agita, si sconcerta e fischia seguendo le fasi di una partita, mi appare delizioso più intanto, tanto di quello che offrono i ventidue atleti chiusi nel bianco rettangolo. Più interessante per quel tanto di puro senso che dimostra che si appassiona ad un gioco che più sotto l'anima del guadagno che deriva da una scommessa vinta o da un compenso prestabilito. Ma il senso di una vera e propria emozione che il gioco stesso gli offre.

Non v'è qui da fare questione di temperamento, che, credo, la stessa vanto composta degli angeli-assenti al cospetto di un match di football, si scombina, e l'inglese urla, incita, protesta come lo spagnolo e l'italiano, e il francese. Chi potrebbe, per esempio, rimanere impassibile esistendo ad una partita internazionale? Pensa che poche volte una folla sportiva debba aver pensato come quella convenuta alimentata al Lirico di Milano per seguire sullo schermo, con l'aiuto della regia, le vicende dell'incontro Italia-Svizzera, longeva star attesi per sentir la voce dello scoppiare e frenare tanto il disappunto quando il pallone viaggia nella spira infuocata, quanto la gioia quando varca quella sinistra.

L'interesse del gran pubblico è, s'intende, puntato sulla gara delle squadre migliori. Negli altri, diciamo così, del calcio, si trova per la squadra di Codogno e quella di Acquara possono vantarsi di mantenere la fama dell'antico, mentre il nostro locale, monumeto la massa degli amatori, seppure quasi esclusivamente la marcia della "torre", del "cavallo", dell' "involucro", del "Mulo" e delle altre incise nel gruppo della Nazionale "A".

Facciamo dunque così (ma non è tutto) anche noi e diciamo, perché, che il giorno d'andata si è chiuso e quello di ritorno si è appena iniziato, al cammino percorso dalla dilitta compagnia di prim'ordine. Troviamo in testa come quattro: *Juveva, Ambrosiana, Triestina, Trento, Alessandria*. Il distacco fra i primi e i secondi è di pochi metri, ma la lotta più accanita si fa fra i primi due che per diverse ragioni non hanno potuto finora incontrarsi nella categoria. *Juveva* è un club di prim'ordine, ma non ha ancora ambrosiani, e infatti l'unico milanese a fare oggi la sua squadra veramente perfetta.

L'Ambrosiana dispone di un gruppo di atleti potenti, in ottima forma, padroni di una tecnica eccellente, ma è un po' indisciplinata da una recente combattimento. Per la *Juveva* il tormento continua nella sua lotta d'attacco che, per dopo i più recenti innesti italo-ambrosiani, non riesce ancora a stabilirsi. Quanto al *Trento* e all'*Alessandria*, ecco come stanno le cose: si registra un decadimento, essi probabilmente momentaneo, nella forma dei liguri e una molto promettente ripresa nella due giorni. *Juveva* e *Ambrosiana* sono un gruppo centrale capogiro del Belgio e chiuse dal *Milan* e *Inter*.

Questo gruppo, pur avendo ancora della forza, non può considerarsi troppo lontano dalla conquista della vittoria. Suddetto per quanto nessuna esclusione sia possibile in un gioco come l'alcio nel quale l'imprevisto è sempre l'ordine del giorno e il pronostico non fa nulla.

Il *Milan* in più la classica scende solo ai ferri di coda. Non teneva tuttavia esser svenuti con le squadre che non hanno potuto o, talvolta, anche saputo, portarsi all'avanguardia, e va riconosciuto loro un merito che è poi quello precipuo del Calcio italiano: continuano nella competizione, pur sapendo di non potersi più curare dal massimo all'atto, sempre con la stessa ardore, con immutabile convulsi, con eguale passione. Maggiori italiani, questi regiani, che conservando intatta la fede nel loro valore non sanno disprezzare e disistano oggi nella sperte quelle stesse tenaci che, all'occorrenza, varrà a renderli vittoriosi domani in un'altra lotta.

Regioni di compiacimento, sulle linee generali, dunque non mancano, poiché l'alcio non è che i tecnici benedetti, ogni squadra nel giorno d'andata per la prima volta ha saputo darcela, e quelle che alla fine della lunga festa non avranno raggiunto

un'altra quota nella classifica dovranno procurarsi di una cosa soltanto: di अगर meglio nel Campionato dell'anno venturo.

Con inflessibile volontà, con più severa disciplina.

SCHERMA

La "Spada Masolin".

Il torneo di scherma tra gli ufficiali della Marina, che si svolge a Roma, si tiene in pieno, fra gli altri, un ambizioso trofeo: la "Spada Masolin".

"Spada Masolin", arma che per il suo



Di Giorgio, vincitore della "Spada Masolin", e Grata, secondo classificato.

altissimo valore morale deve far tramare qualche braccio che abbia l'onore di sconfiggerlo, arma che per la sua tempera aculeante per quasi battuta nello stesso campo dei suoi Donatori.

Non può quindi esservi oggi in Italia schermatori celebri fuori di quello che non abbia invidiato il giovane spadista palermitano V. De Giorgio, al quale è toccata la sventura di ricevere dal suo stesso mani del Duca la magnifica "Spada". Il *Juveva* è schermatore siciliano, che già l'anno scorso aveva vinto nella categoria del *ballo*, al quale si richiama quest'anno mostrando di aver compiuto notevolissimi progressi: tuttavia la vittoria gli è stata soprannata con la Grata di Roma, con il quale Di Giorgio, al termine degli assalti, si era trovato classificato a pari merito con otto vittorie e cinque stoccate tanto da aver ricevuto, si è così avuto il match di spada a cinque colpi. Grata in quest'ultima decisiva prova è stato regolato dal suo avversario per cinque stoccate ricevute contro tre date.

Ere convulsioni di molti che Di Giorgio avesse potuto cedere all'emozione, sia per l'eccezionale importanza del premio, come pure per la presenza del Duca allo scontro, ma il siciliano ha saputo invece imporre a se stesso un amorevole calma che gli ha valso senza dubbio la tanta vittoria.

L'agile Grata e tuttavia avvertito di che, oggi, si era atteso dal partito di fare il torneo di fionette per portare intatte le sue energie contro chi voleva considerargli la "Spada"; e su pure non ha potuto resistere nel suo nobilito intanto lo è da quando considerarlo come uno dei migliori tra i giovani schermatori italiani.

PUGILATO

La riunione internazionale al Palazzo dello Sport

Per quanto preceduta da una rinfusa farsa pubblica, la riunione pugilistica di Milano, svoltasi al Palazzo dello Sport, non ha richiamato la grandissima folla desiderata dall'organizzatore. Bisogna credere che il pubblico abbia qualche volta un certo senso di diffidenza che lo guida.

Il programma che portava a sommo la presentazione del campione del mondo dei pesi mosca Frankie Genaro in un match contro Orlando Magliozzi, è mancato in qualche sua parte, ma non per via dell'apertura dei regani che, certo per futili motivi, si picchiavano senza a poco come quelli che letitano all'incanto dalla scuola, con in più la petra di fuori della bocca.

A compenso dello scialo inteso è seguito un incontro discreto tra Preciso Merlo ed Emilio Bazzani, che non si è fatto un gioco di grandi qualità tecniche, ma tuttavia i due giovani medio-massimi hanno saputo dare un combattimento animato, caldo, serrato che ha dimostrato come dai due protagonisti, non ancor maturi, si possa sperare

che salino fuori due ottimi pugili. Merlo ha vinto ai punti, ma Bazzani non si può dire che sia sceso dal ring sconfitto.

Siamo così arrivati al match di rivincita fra Torrelli e il romano Venturi (giunco) che, come si prevedeva, è stato combattutissimo. Poche volte credo si sia offerta agli appassionati del pugilato una competizione così emozionante, così ricca di azione e di coraggio. Il romano ha evoluto il suo gioco vicacioso, felino, incontenibile, attaccando senza posa, ma si è trovato di fronte un avversario quanto lui agile e veloce, se non meno robusto. Le "schivate" di Torrelli sono state veramente meravigliose, ed è forse in virtù di esse che gli è stato possibile aggiudicarsi una vittoria ai punti. Il pubblico ha disapprovato il verdetto reclamando il match nullo, che sarebbe stato indebitamente più giusto, poiché Venturi nelle ultime riprese ha dimostrato una palese superiorità.

La massa degli spettatori era ancora tutta elettrizzata per la bella lotta cui aveva assistito, quando un saliti nel ring Vittorio Venturi, campione d'Italia del *ballo*, e Luigi Bazzani, un belga della medesima categoria. Qui carità di prossimo vorrebbe che si tacessero il povero agio Bazzani ha seguito a scappare un po' qua o un po' là per sottrarsi ai duri colpi di Venturi che non si è certo troppo affaticato per combattere; colpito al muso, è caduto in ginocchio per sfuocando ad alzarsi prima del *top*, ma alla testa riprese una serie al colpo l'altro, e si misero in condizioni da costringerlo all'abbandono dando ogni criticissimo di grave soffocanza. Venturi ha vinto, ma gli agguato che nel corso della sua carriera, che altro aveva indubbiamente l'immensità, di tali fatti allora non abbia più ad onarsi.

Dopo un tale penoso incontro vi era ragione di sperare che il grande scontro Genaro-Magliozzi risolvesse le sorti del programma; purtroppo invece così non è stato.

Frankie Genaro è apparso nel ring accolto da un applauso che voleva significare la viva simpatia del pubblico italiano verso un figlio di connazionali nati all'estero. Nessuno credeva ad una vittoria di Orlando Magliozzi, ma si sperava di poter almeno ammirare il bello stile dell'italiano vincitore ed il coraggio del suo giovane competitor.

Delusione. Di Genaro il pubblico ha potuto appena apprezzare l'ottimo gioco di gambe e la bella impostazione del *ballo* negli assalti, seguendo un po' il sistema dei due protagonisti del primo match della giornata, ma sfornito da un avversario così strettamente acciacciato all'avversario.

La Giuria ha accordato un minuto di tregua perché il Campione del Mondo potesse ristettere a riprendere il combattimento, ma Genaro non ha voluto sapere ed è rimasto seduto sul suo angelo, preferendo abbandonare.

Conseguenza: vittoria di Genaro, acquisita di Magliozzi, disappunto del pubblico il quale in questi ultimi tempi è tornato alla luce con molto entusiasmo, ma che, se de-



Frankie Genaro, campione del mondo dei mosca.

volesse ripetere alcune vicende di questa giornata milanese, finirebbe per allontanarsi di nuovo, irriducibilmente.

E ciò, nell'interesse di uno fra i più attraenti sport, sarà bene cercare di evitare.

Zea.

Poiate la
marco
"Bemberg."
impressa sul
piede

Calze Bemberg

**In questo segno è l'Arquebuse
dei Reverendi Fratelli Maristi
Contro i malanni tutti corazza e scudo.**



L'ARQUEBUSE dei Reverendi Fratelli Maristi è un balsamico distillato alcolico di erbe aromatiche. - Puro, rasseria la forza depressa, diluito nell'acqua o col vino è un profumato disassente; poche gocce nel caffè facilitano la digestione. Per uso esterno come disinfettante e cicatrizzante di ferite insuperabile. Come è impareggiabile nei massaggi muscolari e nelle frizioni.

Rev. Fr. Maristi



IL MATRIMONIO DEL BABBO, NOVELLA DI PIA PORZIO CONA

Leonardo Amos, il giorno in cui gli morì la moglie più vecchia di lui di dieci anni e ammalata, povera donna, da più di un anno di coliche biliose, stordito dal dolore, dalla paura, dagli urli della suocera, dagli avvenimenti della cognata sitella, dai latrati del cane, si spogliò e andò a letto. La sua unica figliuola, Giovanna, appena decenne, magra, stentata, col visetto grigio e i capelli stopposi, s'accoccolò sulla pedana, accanto al letto del babbo, e s'addormentò anche lei.

Di là, fra il salotto da ricevere e la camera della defunta, era un via vai e un cicalaccio continuo. Venivano le amiche della morta, compunte, dignitose, vestite di nero, e dicevano parole inutili e patetiche com'è uso in certe tristi circostanze:

— Eh? Ma che cosa è mai la vita... Oggi ci siamo, domani non ci siamo. Tante pene, tanti pensieri e arrabbiamenti e tutto finisce in un soffio.

— Ha finito di patire, povera donna... Lei ora sta meglio di noi... — (Ma nessuna delle pietose amiche avrebbe preso il suo posto.)

Poi tutte chiesero notizie del vedovo. Alla suocera lampeggiavano gli occhi di furore, ma si frenò e disse:

— Febbre... convulsioni...

La serva, discinta, scarmigliata per il gran daffare di quei giorni funesti, smoccolava le candele e guardava il volto della padrona morta che, liberata dai crucci, dalle passioni, dai mali della vita, aveva finalmente preso un'espressione di tranquilla bontà:

— È incredibile: non pare neppure più lei. Se il padrone la vedesse rimarrebbe di stucco dalla meraviglia.

— Febbre... convulsioni...

La ragazza andò ad origliare alla porta della camera del padrone: ci stette qualche secondo, non riuscì a capire se russava o se si lamentava.

Leonardo Amos uscì di camera a cose finite, ed era così grigio e smorto che pareva avesse davvero fatto una malattia. Non aprì bocca, non badò a nessuno, neppure a sua figlia che gli girava attorno come una bestiola amorosa. Soltanto con sé stesso discorreva, e in termini tutt'altro che benevoli:

— Mostro mostro, sono un mostro. Al posto del cuore ci devo avere una pietra.

Davanti agli occhi irati della suocera abbassò i suoi borbottando fra sé e sé: — Se mi odia ha ragione: io non ho mai amato una figlia. Il mio matrimonio fu da parte mia contratto per un vile interesse: io povero, lei ricca... Ci fui trascinato per i capelli, è vero, ma fui un vile...

Quando s'accorse che la cognata sitella lo guardava teneramente, sobbalzò come se fosse stato punto da una vipera: — Ah! — egli gridò, inferocito, a sé stesso. — L'asino ci casca una volta, ma due no.

Torvo e sgarbato e sornione, egli aspettò con ansia che la suocera e la cognata messi in ordine gli affari e rivestita a nuovo con gli abiti del lutto, lasciassero la sua casa di Firenze per tornare a rinfarsi nella loro Villa del Mugello. Quelle invece fecero venire dalla campagna un baroccio di bauli e

s'installarono, definitivamente, in casa del genero con la scusa dell'educazione della bimba che a metterla in collegio, poverina, con quella salute delicata sarebbe stato lo stesso che mandare all'altro mondo anche lei. Questo lo scopo apparente: lo scopo reale era quello di ribadire col genero e cognato una seconda catena. Per cui la cognata sitella prendeva tutte le abitudini della sorella defunta e si accomodava i ricci sulla fronte alla maniera di quell'altra e a tavola sedeva accanto a Leonardo, malinconica e premurosa. Egli taceva, ormai rassegnato alla sua sorte, convinto di aver dei grossi peccati da scontare, ma dentro di sé gridava furibondo: — L'asino ci casca una volta, ma due no.

Invano il cuore della suocera gli si faceva benevolo, quasi amoroso.

— Per la bambina, tutto per la bambina, — dicevano madre e figlia accompagnando le parole con lunghi sospiri che dovevano dimostrare il loro grande sacrificio.

Giovanna rideva, maliziosamente, nascondendo occhi e bocca per non farsi vedere. Di lei nessuno si occupava, neppure il babbo che aveva la testa chi sa dove, ed ella cresceva a modo suo, con le orecchie tese, taciturna e scaltra, accanto a Carolina la serva ciarlara.

— Ne volesse delle belle donne il suo babbo! — diceva Carolina con l'aria di chi la sa lunga. — Un bell'uomo come lui! Altro che quella faccia da dolor di corpo di sua zia!

Carolina si traeva sempre dietro Giovanna

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

Se volete far tesoro delle ottime proprietà di questo prodotto, esigete la genuina marca "BISLERI", e guardatevi dalle imitazioni.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano.



Deliziosamente Rinfrescante

Il KOLYNOS è deliziosamente rinfrescante. La sua spuma tonifica le gengive, scioglie la patina, libera i denti dai residui di cibo in fermentazione.

Il KOLYNOS distrugge i germi dannosi della carie. Nessun altro dentifricio è così rinfrescante. Basta un centimetro sullo spazzolino asciutto.

Chiedete Prova Gratis N. 2271

B. ZAMPONI & CIA.
10 Via Carlo Botta, Milano

CREMA DENTIFRICIA KOLYNOS

quando spazzava e spolverava e non erano giorni di scuola, perché allora stavano tutti due a ciondolarsi per la strada quanto volevano.

In casa era lo studio del babbo che piaceva alla serva e alla padroncina, si capisce quando il padrone era assente: una vasta sala rimpinzata di quadri, di tele, di cavalletti e di pennelli. Nei quadri c'erano donne bionde e brune, sorridenti e pensose, vestite in fogge strane, complicate o pittoresche, oppure non vestite affatto, e tutte erano belle così che a guardarle c'era da rimaner senza fiato.

Leonardo Amos era un pittore, non un imbrattatore, un vero artista con i soliti brevi periodi di strepitosa fortuna e lusinghissimi di grande avvilimento. Da giovanotto aveva anche sofferto la fame per tener vivo nel suo cuore il sacro fuoco dell'arte, da ammogliato s'era messo a dipingere vetri e ceramiche per non vivere alle spalle della moglie ricca e per non dare appiglio a liti domestiche con le storie delle modelle che per le mogli sono peggio dei pruni negli occhi. L'ultima modella, una ragazza perbene con un amore di fratellino, gli aveva servito da Madonna insieme al fanciullo, per un gran quadro scoperto che poi non aveva neppure finito: coperto, celato da un greve panno bianco, sepolto come un dolce sogno di giovinezza, quel quadro non l'aveva più neppure guardato e la modella l'aveva licenziata bruscamente.

— Non ho più bisogno di lei, mi dispiace. — Il fanciullino invece l'aveva accarezzato e baciato sui ricciolini d'oro, rammaricandosi in cuor suo di non avere un figlio come quello. Per Giovanna, che gli era nata più

tardi, non aveva mai sentito un grande attaccamento: e non era anche questo un grave torto per un padre?

Quella ragazza, Lilia, la modella, orfana con un fratellino, cuccitrice di bianco, l'aveva protetta senza più avvicinarla, procurandole sussidi e lavoro, a mezzo di persone caritatevoli: il ragazzo, diventato grandicello, era riuscito a farlo accogliere, gratuitamente, in un collegio, come esterno, e gli dicevano che si faceva un grande onore.

— Io la conosco, — disse un giorno Carolina a Giovanna scoprendo, cautamente, il quadro della Madonna rimasto incompiuto.

— Conosco lei e il bambino, che dicono sia suo fratello, ma le male lingue pensano invece che sia il suo figliuolo.

— Tutt'e due di caccia? — chiese Giovanna stupita.

— Ecomè! — rise Carolina così sgangheratamente che la bocca le arrivava agli orecchi. — Vanivano qui tutt'e due. Lei si vestiva da Madonna, lui lo spogliavano da Bambino Gesù. Lei la incontriamo sempre quando io l'accompagno a scuola: è tal quale a quella del quadro: bisognerebbe esser ciechi a non vederlo. Al suo babbo gli doveva volere un gran bene.

Giovanna sorrideva, pensosamente.

Intanto passavano gli anni. Leonardo Amos ora non s'accorgeva neppure d'esser vedovo, tanto la sua vita era tal quale a quella d'una volta, con la stessa puntualità dei pasti, il medesimo numero e sapore delle vivande e, purtroppo, anche i medesimi brontolamenti e musi lunghi, sospetti insulsi, stupide gelosie. C'era una sola differenza, e non credevate che per Leonardo Amos fosse cosa da poco: terminato il supplizio del pranzo,

della colazione in comune, egli poteva chiudersi nel suo studio a fumare, o in camera sua a meditare, solo, solo, solissimo. — Vedovo fino all'ultimo sospiro; vedovo e solo.

La sua cognata poteva invocare tutti i santi del Paradiso, intisichire per la delusione, ma non l'avrebbe spuntata. «L'asino ci casca una volta, ma due no».

— E sarebbe l'ora di finirla, — scappò detto un giorno a Leonardo Amos mentre stava per sedersi a tavola con un certo nervoso che non riusciva a dominare. Nella zuppiera fumava la minestra di magro dei venerdì e della mezza Quaresima: fuori, la primavera era tutta sorrisi e trilli e inebrianti profumi.

Leonardo Amos, sotto gli sguardi fulminanti della suocera, rientrò in sé stesso, accomodò, rigirò la frase impetuosa che gli era sfuggita involontariamente dalle labbra:

— È l'ora di finirla con questa zuppa da frati.

Una risata argentina lo fece sussultare, lo accese di allegro stupore: Giovanna rideva ridendo rovesciando indietro la testa. Egli si voltò sul fianco sinistro, accarezzò la sua figliuola:

Quanti anni hai, Giovanna?

— Diciotto, — rispose Giovanna. — E le venivano le lacrime agli occhi dal gran ridere.

— Diciotto? — Ed anche gli occhi del padre si riempirono di lacrime.

— Giovanna, Giovanna, — mormorò il padre, smarrito. — Dammi un bacio, Giovanna.

E la fanciulla sentì nel suo piccolo cuore che il padre le diceva: — Perdonami, perdonami. — Così che ella s'attaccò al collo



L'impermeabile di classe

Il BURBERRY è il vero impermeabile di classe sia per taglio, qualità del tessuto e durata.

Esso è di efficace protezione alla salute, perché permette una perfetta ventilazione, pur conservando il naturale calore al corpo.

Viene confezionato in un vasto assortimento di tessuti ed in tinte nuovissime.

Procuratevi quindi un 'BURBERRY presso uno dei seguenti Agenti:

ABRUZZO - L. Baccari.	MILANO - Felice Bertini.	ROMA - Anglo-Amor, Moros.
ADI - P. Serezzello.	MILANO - F.lli Briganti.	ROMA - A. Giusti.
BIELLA - B. Benvenuto e F.	MILANO - Pezzi e C.	ROMA - G. Giampalì.
BLOCCA - De England.	MILANO - G. Sangiuliani.	ROMA - G. Vassallo e Bonot.
BOLIGNA - A. Dajani.	MODENA - G. Marti.	FRANCO.
BRESCIA - De England.	NAPOLI - P. Balci.	SPEZIA - G. Mancusi.
CAGLIARI - F.lli Ferrucci.	NOVARA - G. Ogilvie e Polignoni.	TORINO - Wolf End House.
CEMO - Bernasconi e Savona.	PADOVA - V. Bonardi.	TRENTO - V. Fedrizzi.
FERRARA - G. Carini.	PALESTRO - M. Sall'Quile.	TRIESTE - Leonardi-Bel.
FIRENZE - Guastori e Piarini.	PALESTRO - G. Carati.	UDINE - L. Chiozzi e F.
GENOVA - B. Fagnola.	PALMA - C. Chiozzi.	UDINE - Bettoro, Lessore.
LIVORNO - A. Cori.	PALMA - G. Manzi.	VERONA - V. Biondi.
LUCCA - B. Martini.	PERUGIA - F. Vercesi.	VENEZIA - F. Borletti.
MANTOVA - F.lli Norsa, F.lli Erba.	PIA - E. Nanni.	VERONA - Soc. Vitor Barbone.
MERANO - G. Izzi.	RAPALLO - Pio Mattioli.	VICENZA - Giuseppe Zanelli.

BURBERRY'S LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILANO

Il Collegio di Ingegneri della Vacuum Oil Co.
ha stabilito le raccomandazioni di lubrificazione
per la vostra nuova

FIAT 514

PER IL MOTORE:	MOBIL OIL A	in inverno
	MOBIL OIL BB	in estate
PER IL CAMBIO E DIFFERENZIALE:	MOBIL OIL CW	in inverno
	MOBIL OIL C	in estate

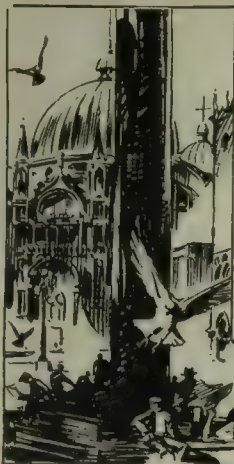
Queste raccomandazioni, inserite insieme ad altri importanti consigli nello SCHEMA DI LUBRIFICAZIONE PER LA VOSTRA FIAT 514 che distribuiamo GRATIS A RICHIESTA, vi consentono di conservare per molti anni le mirabili doti di docilità e potenza della vostra nuova macchina.

Il MOBIL OIL, sempre uniforme nella sua qualità recentemente perfezionata, vi offre le più ampie garanzie di rendimento, sicurezza, economia.

Mobil oil



VACUUM OIL COMPANY S. A. I. - GENOVA



Dal giorno della sua prima apparizione in ogni Paese del mondo la Packard ha subito preso il posto d'onore.

Nessun'altra automobile ha mai disputato questo primato per il quale la Packard tiene questo posto.

Ed è assolutamente sicuro che nessun'altra automobile al mondo può avere un valore che si avvicini a quello della Packard.

P A C K A R D

CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER L'ITALIA

AGENZIE RIUNITE AUTOMOBILI S. A. - MILANO, Via Vivaio, 8



Domandate
a chi
ne possiede
una.

La

Radio Italia

Officine Radiotelefoniche del Gruppo Ansaldo

con disponibilità di brevetti, tecnica radio fra le più avanzate del mondo, potente organizzazione commerciale, esperienza industriale di 50 anni, dato il favore del pubblico per il loro apparecchio ANSALORENZ SRI 44 hanno potuto mettere in costruzione per grandi serie

IL NUOVO COMPLESSO ELETTRICO

"RIA 44"

Che il Maestro MASCAGNI ha giudicato il più armonioso, potente e pratico

Tutta l'Europa in Altoparlante

DATI I NUOVI PREZZI

TUTTI POTRANNO ACQUISTARE IL "RIA 44"

Rivolgersi a

Seile centrale: ROMA - VIA DUE MACELLE, 9 - TEL. 63471

Negozio Radiolu: ROMA - VIA FRATTINA, 82 - TEL. 62848



SCALA

NOZZE SAVOIA-BRABANTE

DAI MENU REALI:

- Treno Reale Bruxelles-Roma 4 Gennaio 1930 VIII
CAPRI BIANCO SCALA
- Al Quindale 5 Gennaio 1930 VIII
CAPRI ROSSO ROUFF
- Al Quindale 6 Gennaio 1930 VIII
CAPRI BIANCO SCALA
- Al Quindale 7 Gennaio 1930 VIII
FALERNO ROSSO SCALA
- Al Quindale Colazione Nuziale 8 Gennaio 1930 VIII
CAPRI BIANCO SCALA
FALERNO ROSSO ROUFF
- Al Quindale Pranzo Ufficiale di Gala 9 Gennaio 1930 VIII
CAPRI ROSSO SCALA
- Al Quindale 11 Gennaio 1930 VIII
CAPRI ROSSO SCALA
- Treno Reale Roma-Bruxelles 11 Gennaio 1930 VIII
CAPRI ROSSO SCALA

TUTTI VINI "SCALA" DELLA
SPECIALE RISERVA 1923

SCALA



di lui e babbo e figliuola non riuscivano più a staccarsi.

Allora fu come il principio d'una vita nuova: padre e figlia si confusero in un'anima sola.

Egli non si saziava di guardare la fanciulla diventata quasi una donna, negletto fiore della sua stessa vita, silenziosamente e meravigliosamente sbocciato accanto al suo cieco egoismo.

— Ti faccio il ritratto, Giovanna.

Gli occhi dell'uomo che nel santo amore paterno ritrovava anche la sua anima di artista, brillavano di nuova giovinezza. Ma la fanciulla volle che il babbo togliesse prima il panno a quel gran quadro dimenticato da anni. La piccola, dolce Madonna del sottile volto ulivigno, sorrideva appena fra due bande lisce di capelli nerissimi; la bocca soave sfiorava i riccioli del pargolello.

— Quel fanciullo — disse Giovanna arrossendo e accennando il bambino del quadro, — è diventato un giovanotto.

Tante cose ancora voleva dire Giovanna, ma non osava. Leonardo Amos guardava il volto raggiante di sua figlia sollevato verso di lui come una coppa preziosa, e accoglieva ogni parola della fanciulla come un dono.

Allora, incoraggiata dalla trepida gioia paterna, Giovanna continuò a parlare, e non più del fanciullo diventato uomo, ma di colui che gli aveva fatto da madre amorosa:

— Si chiama Lilia, lo so; la incontravo sempre quando andavo a scuola. Un giorno ella mi chiese: — Sei la figlia di Leonardo Amos? — Come gli assomigli! — E mi diede un bacio. Un'altra volta mi fermò per dirmi: — Tu padre è buono. Sai il bene che ci ha fatto, a mio fratello e a me? Gino si farà

una bellissima posizione e la deve a tuo padre.

Una grande commozione gonfiava il cuore del padre; egli abbandonò i pennelli, s'avvicinò alla fanciulla, le prese il volto fra le mani, la guardò in fondo agli occhi:

— Sai tu, Giovanna, che cosa rendi a tuo padre con la tua gentile e indulgente tenerezza?

— Sì; — rispose Giovanna semplicemente — la gioventù.

Lilia li aspettava, e babbo e figliuola tenendosi a braccetto andarono a farle visita, sedettero accanto a lei davanti alla tavola ingombra di tele e di ricami. La piccola, dolce Madonna del quadro aveva il volto un po' sfioreto dalla lunga attesa e molti fili bianchi fra i neri capelli: Leonardo Amos mostrò, scherzando, le sue tempie inargentate: — Tanti anni son passati!

Il sorriso amichevole di Giovanna diceva: — Che importa, se il vostro cuore è quello d'una volta?

Della vita di casa, fredda, monotona ed insulsa, padre e figlia non s'occuparono più, entrambi distratti dalla loro scambievolmente felicità. Le due donne, la suocera e la cognata, la nonna e la zia, rimasero dapprima stupefatte, poi scoppiarono d'indignazione: — Quell'uomo da vecchio perde il cervello e, quel che è peggio, trascina sua figlia sulla via della perdizione.

Giovanna sfuggiva, agile, elegante, maliziosa, briosa, alla gretta tutela delle due argentine congiunte: anche nel suo fresco cuore vi era l'eco di una nuova canzone.

Chiacchiere pettegole e maligne arrivavano alle orecchie delle due inquiete donne di casa Amos:

— Il pittore ha riattaccato relazione con una delle sue antiche modelle ed ha deciso di sposarla, non solo, ma pensa di appiccicare come marito alla figliuola il fratello di lei, che sarà fratello ma potrebbe essere anche suo figlio, un bastardo!

— Tutto questo scandaloso pasticcio è vero? — La suocera e la cognata, la nonna e la zia, occhiate severe, avevano l'aspetto di due giudici implacabili.

— Sì; — rispose Leonardo Amos.

— Sì; — confermò Giovanna, soavemente; e tutt'e due, babbo e figliuola, avevano negli occhi lo stesso girano bagliore.

La suocera e la cognata, esterrefatte, deluse, compresero che per loro era giunto il momento di battere in ritirata.

— Dopo otto anni di rinunce, di sacrifici, d'inutili speranze! — Né Leonardo, né Giovanna riuscirono a trovare ipocrite parole per trattenerle. Le due donne, pazze di collera, con gli occhi torbidi e il gesto rabbioso, rimpinaron case e bailli. I due presunti colpevoli le stettero a guardare, taciti, dignitosi, senza batter ciglio. Giovanna aprì bocca soltanto per dire: — Su, in soffitta, c'è un altro grosso baule.

Era il colmo; la suocera e la cognata, frementi, anticiparono l'ora della partenza. In anticamera, proprio all'ultimo momento, Leonardo e Giovanna volevano commuoversi ma proprio non ci riuscirono. Quando udirono il rumore della carrozza che s'allontanava si guardarono in faccia ancor seri e silenziosi; poi, improvvisamente, si buttarono le braccia al collo e risero come due fanciulli liberi e felici.

PIA PORZIO CANA.

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

UGO OJETTI

COSE VISTE

I° TOMO 1921-1922 — II° TOMO 1923-1924
III° TOMO 1924-1925 — IV° TOMO 1926-1928

Ognun volume: **Sodici Lire.**

"La Cose Viste Ugo Ojetti ha raggiunto l'eccellenza dell'arte. Le persone e le cose hanno, in queste pagine, un aplice meraviglioso. Sono rimarranno come testimonianze del nostro tempo, come quadri della nostra vita contemporanea."

G. BALLONE

DELLO STESSO AUTORE:

I CAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO - I. (1906) . . .	5
I CAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO - II. (1906) . . .	6
CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO (1921) . . .	10
DONNE, UOMINI E BURATTINI , novelle (1912) . . .	12
L'AMORE E SUO FIGLIO , novelle (1913) . . .	10
MIMI E LA GLORIA , novelle (1914) . . .	10
MIO FIGLIO FERROVIERE , romanzo (1922) . . .	12
TINTORETTO, CANOVA, FATTORI . In-8, con tre ritratti in rotogravure (1923) . . .	20
AD ATENE PER UGO FOSCOLO . In-8, col ritratto del Foscolo in rotogravure (1923) . . .	10
PAOLO VERONESE . In-8, col ritratto del Veronese in rotogravure (1923) . . .	10
RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI . I. Con 14 ritratti. (1911) . . .	14
— II. Con 16 ritratti (1923) . . .	14
IL MARTIRIO DEI MONUMENTI . Con 9 incisioni (1918) . . .	5
I NANI TRA LE COLONNE (1920) . . .	8
RAFFAELLO E ALTRE LEGGI (1921) . . .	9
SCRITTORI CHE SI CONFESSANO (1926) . . .	12
IL MATRIMONIO DI CASANOVA , commedia in 4 atti (in collaborazione con RENATO SIMONI) (1910) . . .	8

MANDARINETTO

LIQUORE DI GRAN LUSSO



ISOLABELLA

Salerno

Nuova bellezza di un sorriso

*solo togliendo il film che vela
la bianchezza dei vostri denti*

Voi certamente desiderate avere i denti più bianchi e più belli. Ecco il nuovo metodo americano per soddisfare il vostro desiderio.

Il film vela i bei denti

Facendo scorrere la lingua sui denti, voi sentirete una specie di patina viscosa: questa è il "film". Il film nasconde il candore dei denti ed è un pericoloso agente delle malattie dentarie. I dentifrici oggi in uso non possono togliere il film.

Provate questo nuovo metodo

Il Pepsodent, nuova scoperta nel campo odontoiatrico, combatte il film, pulisce i denti e dona loro una splendida bianchezza. Provate il Pepsodent. Osservate i vostri denti dopo il suo uso. Pochi giorni di prova e la sparizione del film vi convinceranno della sua efficacia.



Pepsodent DI FABRICA
MARCHIO

Il dentifricio che toglie il film

**Consigliato dai più grandi
dentisti di tutto il mondo**

2813

CROSLEY RADIO



RADIO-FONOGRAFO AMRAD

Il più perfetto e selettivo apparecchio radio. Funziona con una semplice presa di corrente, senza antenna, senza torre e senza telaio. Il fonografo elettrico da riproduzioni di una purezza meravigliosa.

RAPPRESENTANTE GENERALE
PER L'ITALIA E COLONIE

VIGNATI MENOTTI

MILANO - LAVENO

Nel Salone di Esposizione e Vendita
in Via Sacchi, 9, angolo Foro Bonaparte, 16, a Milano, sono esposti i
più perfezionati e più recenti apparecchi radiofonici prodotti dalla

CROSLEY RADIO CORPORATION
CINCINNATI U. S. A.



CROSLEY 41 S

L'apparecchio imbattibile
per selettività e purezza;
completamente elettrico,
otto valvole di cui tre
schermate.



Il vestibolo

GRAND HOTEL CONTINENTALE

1° ORDINE — MILANO — 1° ORDINE

VICINO AL DUOMO, ALLA GALLERIA E ALLA SCALA

COMPLETAMENTE RINNOVATO CON TUTTI I MIGLIORI IMPIANTI MODERNI

SALONI PER RICEVIMENTI, BANCHETTI E TRATTENIMENTI

CAMERE CON ACQUA E TELEFONO INTERCOMUNALE LIRE 30

THE • CONCERTI TUTTI I GIORNI

Nuova direzione: Comm. G. GALLIA



Crème Mousse Mousse
la Beauté c'est toute la femme
 "PRUD'HON"

N. 130

LA BELLEZZA È FUGGITIVA...

Non v'è dono della natura, più facile ad alienarsi, della bellezza, considerata nel pieno suo pregio, come perfezione assoluta di linee, di proporzioni e di delicatezze, di tonalità e di sfumature.

Le donne veramente preoccupate di mantenersi a lungo, belle, affascinanti e giovanili in viso, non debbono attendere che il tempo, le malattie, i dispiaceri, gli strapazzi ecc., deturpino quel meraviglioso involucro fornito dalla natura, che si chiama epidermide. — Si corre subito ai ripari! Si preannuncia contro i danni usando giornalmente per la bellezza del viso la

Crème Mousse Mousse 130

Perfetta creazione del celebre

INSTITUT DE BEAUTÉ

PARIS

26, Place Vendôme

Casa unica al mondo specializzata nella preparazione dei prodotti per la cosmesi della pelle.



NESSUN
FONOGRAFO
A VALIGIA
POSSIEDE LE DOTI
DEL NUOVO

INNOPHONE
 CLIFTON PATENT



1. Audizione a coperchio chiuso dei dischi gran formato, centimetri 30.
2. Custodia speciale per dischi da centimetri 30.
3. Diaframma orizzontale, ferma-piatto automatico variabile.
4. Formato: lunghezza centimetri 33; larghezza centimetri 33; altezza centimetri 19.

In vendita presso tutti i Rivenditori e nei Negozi di

"LA DISCOTECA" S. A.

MILANO INVIO DI CATALOGHI GRATIS ROMA
 CORSO GARIBOLDI, 20 PIAZZA EMPORIO, 14

Vendita esclusiva per corrispondenza di fonografi e dischi

Porta Penna (Ideal) Waterman

Catalogo a
richiesta
gratis e
franco

Penne a serbatoio di sicurezza
per signore - uomini di sport
viaggiatori

Penne a serbatoio automatico
per studenti - professionisti -
scrittori

Penne oro 18 kt.
placcate oro 18 kt. — argento
Portamine Waterman per ogni
Penna Waterman

Presso tutti i negozianti del genere
o dal Concessionario

Ditta Cav. CARLO DRISALDI

Società in nome collettivo
MILANO - Via Bossi, 4 - Deposito
Corso Vittorio Emanuele, 13 - Dettaglio



GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

Poesie romanesche di Augusto Jandolo. Pubblicate ora in un magnifico volume dai Treves, appartengono alla cultura nazionale per questa loro immediata palpitante romanità. Ad ogni lettore italiano che conosca ed ami l'Urbe, una poesia d'Augusto Jandolo ha sempre qualcosa di nuovo e di profondo da dire. Le scene più drammatiche e gli idillii più soavi sono sempre ambientati nella Roma storica, con un felicissimo intimo poetico e con un mirabile senso del quadro. Le tecniche di questo resuscitare della vecchia Roma ha una duplice ricchezza di toni: una tutta aquilottistica, alla Piranesi, e l'altra tutta aquilottistica, alla Rossetti-Lancini. Le *Poesie romanesche* che fan pensare veramente ad una singolare

1. Augusto Jandolo, *Poesie romanesche*, Milano, Treves, L. 50.

galleria d'acquedotti e d'acquedotti, messa insieme dal capriccio d'una nostalgia fantasista. La serie di acquedotti è inestinguibile per la delicata grazia delle tinte, e quella delle acquedotti indimenticabile per la violenza del chiaroscuro. Fra gli acquedotti, il capolavoro è forse *La Nostalgia*, un idillio semile nell'eccezionale piazza erbosa, contro un cielo pieno di di rondini:

*Sotto la chiesetta
che sta a la Nostalgia,
s'è inchiodata 'o' sole in la testa...*

Ma la serie acquilottistica è piena di cose squisite: c'è un *San Bartolomeo all'Isola*, la *Baraccata*, *Via Margutta*. Si vorrebbe vagabondare in eterno per questa dolce Roma così remota e così vicina. Ma ecco le amare acquedotti. Ecco una prima piccola acquilottica, piena di pungente tristezza: *Li tetti*, e poi *La campana* e *li passer*, *Tommaseo* e *li galli*.

Ma le vere grandi acquedotti cominciano con la serie delle torri della campagna. Qui la potenza drammatico-descrittiva d'Augusto Jandolo è veramente stupenda. Ognuna di queste tragiche torri rivive nella sua più tenera giornata. La poesia avverte già d'improvviso ad una tetra epica maestà. *Torre Neri*, *Torre Aslura*, *Torre Sapienza*, *Torre Salaria*, *Torre Mezzasana*, *Torre di li Grifi*: ecco una serie di profili indimenticabili. Ma la più tragica di queste acquedotti dell'Agro è forse quella del *Carrettone morlo*.

*Lui s'è messo a dormi, sotto ar corolla
roccia abbinata: c'è arimato.
S'era agitato come d'una e l'ello,
s'era l'ello appoggiato su l'imbuto.*

Ma non posso leggerli tutti, come vorrei. Caro lettore, se amate Roma, leggete voi. Il bel volume è a vostra disposizione.

(Piccola - Roma.)

EUGENIO GIOVANNETTI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

SENSAZIONI DOLOROSE
DOPO I PASTI

Le sensazioni dolorose dopo i pasti, come sarebbero bruciori di stomaco, eruttazioni, pesantezza e digestioni difficili, debbono spesso la loro origine alla secrezione di un succo gastrico troppo acido. Questa sovrabbondanza acida porta alla fermentazione degli alimenti ed in mancanza di precauzioni, il male peggiora dopo ciascun pasto. Per neutralizzare l'acidità

e regolare le funzioni dell'apparato digerente non avete che da prendere della Magnesia Bismurata. Un mezzo cucchiaino, preso in un poco d'acqua, dopo i pasti farà sparire quasi immediatamente i disturbi digestivi ed assicurerà una digestione normale e senza dolori. La Magnesia Bismurata si trova in vendita in tutte le Farmacie.

E. E. ERCOLESSI
VIA TORINO N. 48 - MILANO - TEL. N. 36-796
Successore: Via Patteri, 1 - Tel. 86-243



UNICA DITTA SPECIA-
LIZZATA IN PENNE STI-
LOGRAFICHE E MATITE
DI QUALITÀ MARCA
E TINO M. ORIO, AS-
SISTENTE E COHUN.

REPARTO SPECIALIZZATO PER RIPARAZIONI
ASSORTIMENTO TIPI DI GRAN LUSO E ULTIME CREAZIONI

FRANCIBOLLI
100 diff. Colocole Leganti. L. 3.50
• • • • • "Perfetti" 3.50
• • • • • "Tran. ed." 3.50
• • • • • "Piano" 3.50
• • • • • "Pulcrita" 3.50
• • • • • "Col. e. San Martino-Pirelli" 3.50
• • • • • "Compi. - Cambie - Accesari. Porto in più.
Catalogo 1930 gratis ad ogni ordinamento.
Fornitura Casa A. BOLAFFI-TORINO
Via Roma, 38 - Telefono 47-020.

**PASTINE GLUTINATE PER GRABBI
ED AMMALATI**
GLUTINE (oscarina naturale) 250/3 conf. 13.17 aceto 19.8 N.19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

CAN DA LA SCALA
S. A. Distillerie Cav. G. ANDREOLI - Verona

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta MUGGI ANGELO - Fabbbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)



"Rouge Redoute"

il rossetto per le labbra,
morbido e tenace, che
è venduto con garanzia
ufficiale di INNOCUITÀ

"Redoute Masquée"

la cipria di gran lusso,
senza talco, per pelle
delicata

Senza, due prodotti nuovi e
i più la voce.

marcel guerlain

PARFUMEUR - Paris - 86 Fg. St. HONORÉ

Ercolo Luigi Morselli

BELFAGOR

Aristocratica in quattro atti
a cura e con introduzione
di TOMASO SILLANI

Quindici lire.

IL MIGLIORE
IL PIÙ DIFFUSO
THE LIPTON
LUIGI CONFALONIERI
Via Boccaccio, 4 - MILANO

Per Ottenere o Ricuperare la
BELLEZZA DEL SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fa dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi sommità e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le falliche alterazioni alla vita della donna si costringono per distruggere questa bellezza delle forme. Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le *Pilule Orientali* in cui proprietà è appunto di sviluppare, di rassodare e ricostruire il seno tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale e poiché sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi sommità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicure che ne risulterà immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti. Solo diffidate dalle contraffazioni ed ogette le vere *Pilule Orientali* portanti il timbro della "Union des Fabrics Orientali", 45, rue de l'Éclair, Parigi.

Depositi Farm. Zambietti & S. Carlo, Milano; — Lancetti & P. Muletto, 15, Napoli; — Tarcio, Torino; — Manzoni & C, via di Pietro St. Roma; e tutte farmacie. Più, spedite franco e. l. 17.50 anticipata.

Amilizia. Prof. G. Milano n. 13.821.

Offrite ai vostri amici
del cioccolato?

Lindt
la marca
preferita
dell'aristocrazia

L'uso delle lame da rasoio è una questione di fiducia. Io vi raccomandando le mie lame per barba

UNIVERSAL

che non sono state ugagliate per la morbidezza del taglio. Esse si adattano alle barbe più dure ed ai peli più sensibili. Il prezzo è di L. 25 per cento lame, porto pagato, con garanzia per ogni lama.

F. W. H. HEGEWALD
HANAU (Germania)

LIQUORE DI LUSO A BASE DI THE

:: OTTIMO POST PRANDIUM ::

Filiali: Milano - Rovigo

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

DIARIO DELLA SETTIMANA

Bruxelles, Brüssel. Il comandante Adalberto Mariano, il primo ministro dell'Artide, inaugura il venticinquesimo anniversario della Lega Navale Italiana.

Parigi. Il programma di costruzioni presentato dalla Francia non può affatto scacciare un'idea di un'adeguata politica economica. Mentre continuano le polemiche politiche si accenna alla crisi economica.

Madrid. Dopo un volo di 1400 chilometri giunge l'aviazione. Il ministro Lombardo accolto festosamente dalle autorità a Madrid.

Madrid. La situazione rimane, non senza compenso, assai grave. Si vede quali altre misure possa prendere il Governo per calmare le irrazioni di coloro che vogliono il ritorno puro e semplice alla normalità giornale e costituzionale.

Rio de Janeiro. Le elezioni presidenziali si svolgono tra episodi tragici e gravi disordini. Usciti persone sono state uccise e 34 ferite durante i comizi tenuti in questi ultimi giorni.

19. Madrid. La turbolenta agitazione delle sinistre ostacola l'attuazione dell'ordine del giorno.

Parigi. Continuano all'Elysée le consultazioni del Presidente Doumergue per la risoluzione della crisi.

Londra. La Delegazione italiana presenta il suo memoriale completando così quelle richieste positive di tutte e cinque le Potenze navali tra le quali la Conferenza dovrebbe trovare l'accordo.

20. Parigi. Dopo una laboriosa giornata di consultazioni, il Presidente della Repubblica fa sapere ufficialmente a Camille Chautemps che conta su di lui per formare il nuovo Ministero.

Londra. La stampa inglese nel ritenere che il memorandum italiano rafforza la volontà dell'Italia di vedere gli armamenti navali ridotti al più basso livello possibile.

21. Roma. L'aviatore Renato Donati batte il record del mondo di altezza per aerei a motore raggiungendo la quota di metri 6782.

— Il Capo del Governo accorda il condono di tutti i provvedimenti di polizia inflitti per ragioni di ordine politico a elementi alligati di Bolzano.

Parigi. Il nuovo Ministero è formato con Camille Chautemps alla Presidenza del Consiglio e Interni; Briand agli Esteri; Steeg alle Finanze e René Besnard alla Guerra.

Berlino. La mozione di sfiducia nel Governo prussiano, presentata dai tedeschi nazionalisti e dal partito dell'economia alla Dieta, è stata respinta con 19 voti di maggioranza.

Tubia. Clamorosa sconfitta delle sinistre nelle elezioni generali.

22. Murcia. Un violente ha prodotto una valanga di neve sul Monte Tetan, che si è abbattuta sopra un gruppo di case appollaiate lateralmente. Diciannove morti e cinque feriti.

Parigi. Con manifestazione commovente è inaugurato il fare di Douaumont, eretto a ricordo dei 400.000 combattenti morti di

Saint a Verdun.

Madrid. Il Consiglio dei ministri delibera il ristabilimento del

Ministero degli Esteri e non affida in carica al Duca d'Alba.

Berlino. Colorate dimostrazioni di simpatia al Cancelliere austriaco Schuber da parte di autorità e di popolo.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

NOVITÀ

NOVITÀ

ALDA RIZZI

LA PELLEGRINA DELLE ACQUE

In-8

POEMA LIRICO

Lire 200

La prima parte del poema si compone di 19 canti in terzine, terzi, serrati, fluidi. La seconda, 53 sonetti, è tutta un'esaltazione di Venezia. L'armonioso sonetto italiano dice l'ammoramento delle glorie antiche e nuove, soffre il tormento dei vivi, piange il sacrificio dei morti. Nella terza parte, il vento che spirava dal mare scioglie il canto a più largo volo, in vario ritmo di canzoni.

Nella collezione «Scrittori stranieri moderni»

HENRY JAMES

Daisy Miller ed altri racconti

Traduzione di E. TESTA

Lire 12

Daisy Miller è il più smagliante dei romanzi di Henry James. Il ritratto di *Daisy* è di una freschezza meravigliosa. Con la sua vivacità impulsiva e la sua ardente giovinezza essa prelude, si direbbe, alle indisciplinate *girls* di oggi ed appare sullo sfondo di una Roma *fin de siècle* con una grazia incomparabile.

Nella «Biblioteca Amena»

V. VERESAIEV

Nel vicolo cieco

ROMANZO

Traduzione di PAOLA BROGGI PICARDI

In due volumi.

Ciascun volume: Lire 6.

Il libro che descrive scene e personaggi della rivoluzione russa è una documentazione di questo terribile periodo ed è un'affascinante opera d'arte, che, nella semplicità dello stile e nella potenza della creazione rappresentativa, ricorda le pagine di Tolstoj.

Il 9 marzo uscirà il numero speciale de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicato interamente alla

MOSTRA D'ARTE ITALIANA A LONDRA

Il sontuoso fascicolo conterrà scritti di ADOLFO VENTURI, UGO OJETTI, PIERO TOSCANO e MARIO FRANKEL, con oltre 100 riproduzioni delle principali opere esposte alla Mostra, di cui una ventina in rotogravure.

CINQUE LIRE

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.